



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

69^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

lunedì 22 ottobre 2012

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	Giunta regionale “Riordino delle Province di cui all’art. 17, comma 3, del d.l. 6 luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 – Relazione dell’Assessore al Federalismo”	
Processo verbale	»	3		
Congedi	»	4		
Assegnazioni alle Commissioni	»	4		
Interrogazioni presentate	»	4		
Ordine del giorno	»	5		
Sull’ordine dei lavori				
Presidente	»	6,7,8	Presidente	pag. 8,12,13,14,34
Palese	»	7	Dentamaro, <i>assessore al federalismo, al sistema delle conferenze, agli enti locali e alle risorse umane</i>	» 8,34
Alfarano	»	7	Matarrelli	» 12,33
			Curto	» 13,32

SEDUTA N° 69

RESOCONTO STENOGRAFICO

22 OTTOBRE 2012

Lanzilotta	pag.	13	Pelillo, <i>assessore al bilancio e</i>		
Chiarelli	»	14	<i>alla programmazione</i>	pag.	23
Sala	»	14	Cassano	»	24
Sannicandro	»	15	Mennea	»	25
Marmo	»	16	Gianfreda	»	26
Congedo	»	17	Cervellera	»	26
Friolo	»	18	Pastore	»	27
Palese	»	18	Iurlaro	»	28
Camporeale	»	20	Caracciolo	»	28
Decaro	»	20	Laddomada	»	29
Epifani	»	22	Alfarano	»	30
Negro	»	22	Lospinuso	»	31

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 14.17).

(Segue inno nazionale)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 68 del 16 ottobre 2012:

Presidenza del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.52 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Segue la lettura e l'approvazione del processo verbale della seduta del 2 ottobre 2012.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Canonico, De Gennaro, Greco e Ognissanti.

Viene data lettura delle interrogazioni cui è pervenuta risposta scritta, delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni e mozioni presentate.

Il Presidente comunica che la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito di esaminare nella seduta odierna gli argomenti iscritti ai punti 8), 2), 3), 5) e 7) dell'o.d.g.. I lavori si concluderanno entro le ore 17,00, mentre la seduta convocata per domani è annullata.

Per comunicazioni urgenti il Presidente dà la parola al consigliere Palese. Seguono gli interventi dei consiglieri Negro, Epifani, Losappio, Zullo e De Leonardis.

Primo argomento in discussione è il ddl n. 7 del 24.04.2012 "Norme in materia di formazione per il lavoro". La relazione del Presidente della VI Commissione viene data per letta. Nella discussione generale intervengono i consiglieri Di Gioia, Surico, Lanzilotta, Zullo, Curto, Laddomada e Damone. Segue l'esame dell'articolato. Al termine il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il disegno di legge, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 1,

allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Sasso chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risulta assente il Gruppo MeP).

Secondo argomento in discussione è il ddl n. 4 del 13.03.2012 "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 7 ottobre 2009, n. 20 (Norme per la pianificazione paesaggistica), all'art. 21 della legge 31 maggio 1980, n. 56 (Tutela e uso del territorio), all'art. 16 della legge 27 luglio 2001, n. 20 (Norme generali di governo e uso del territorio), e all'art. 29 della legge 22 maggio 1985, n. 37 (Norme per la disciplina dell'attività delle cave)". Il consigliere Pentassuglia, Presidente della V Commissione, svolge la relazione. Nella discussione generale interviene il consigliere Negro. Il Consiglio procede all'esame dell'articolato. Al termine, il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il disegno di legge, che è approvato all'unanimità, come da scheda n. 2, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Barbanente chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risulta assente il consigliere Pellegrino).

Terzo argomento in discussione è la proposta di legge Caracciolo "Modifiche alla legge regionale n. 28/2001 (Riforma dell'ordinamento regionale in materia di programmazione, bilancio, contabilità regionale e controlli)". Il Presidente della I Commissione, consigliere Sannicandro, svolge la relazione. Interviene il consigliere Caracciolo. Segue l'esame dell'articolato. Al termine il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata all'unanimità, come da scheda n. 3, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il consigliere Caracciolo chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risultano assenti i consiglieri Pastore e Pellegrino).

Quarto argomento in discussione è la pro-

posta di legge Blasi “Interventi regionali di tutela e valorizzazione delle musiche e delle danze popolari di tradizione orale”. Stante l’assenza del Presidente della VI Commissione, a norma di regolamento, svolge la relazione il consigliere Alfarano. Segue l’esame dell’articolato. Per dichiarazione di voto intervengono i consiglieri Blasi, Palese e Negro. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata all’unanimità, come da scheda n. 4, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante.

Il Presidente informa l’Assemblea della necessità di soprassedere all’esame della proposta di legge Decaro, Blasi “Modifica dell’art. 8 della l.r. n. 24/2012”, di cui al punto 7) dell’o.d.g., in quanto è pervenuta notizia di osservazioni da parte del Governo nazionale sulla legge oggetto di modifica, per cui è opportuno comprenderne la natura per poi procedere al relativo adeguamento. Il Consiglio concorda.

Il Presidente comunica, inoltre, che sono stati presentati due ordini del giorno riguardanti il riordino delle Province, uno a firma Maniglio, Brigante e Ventricelli, l’altro a firma Pelillo, Chiarelli, Sala, Mazzarano, Laddomada, Pentassuglia, Epifani, Cervellera, Lospinuso, Mazza. A tal riguardo precisa che, avendo registrato la mancanza di assenso da parte della Conferenza dei Capigruppo alla loro iscrizione all’ordine del giorno dei lavori, a norma di regolamento, gli stessi non possono essere esaminati nella seduta odierna, pertanto saranno iscritti all’ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio. L’assessore Pelillo, nel sottolineare la delicatezza, l’importanza e l’urgenza dell’argomento, propone, anche in deroga al regolamento, di procedere oggi alla discussione o di tornare in Aula prima del 24 ottobre, termine ultimo entro il quale trasmettere al Governo centrale le deliberazioni assunte. Pertanto, chiede che il Consiglio si esprima entro il 23 ottobre. Segue la controproposta del consigliere Palese. Il Pre-

sidente, nel dichiarare conclusi i lavori, convoca la Conferenza dei Presidenti per affrontare la questione sulla base delle posizioni espresse.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alla ore 14.00.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri De Leonardis, Di Gioia, Gentile, Marino, Marti, Minervini, Nuzziello e il Presidente della Giunta, Vendola.

Non essendovi osservazioni, i congedi s’intendono concessi.

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione III

Proposta di legge a firma del consigliere Epifani “Modifica all’art. 5 della l.r. n. 18 del 3 luglio 2012 (*Assestamento e prima variazione di bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2012*)”.

Commissione I (per conoscenza)

Deliberazione della Giunta regionale n. 1957 del 12/10/2012 “Rettifica D.G.R. n. 1717 del 07/08/2012”.

Commissione VII

Proposta di legge relativa alle modifiche della legge elettorale ai sensi dei rilievi della Corte costituzionale.

Interrogazioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

– Friolo (*con richiesta di risposta scritta*): “Anomalo aumento dei decessi nelle donne per tumore di trachea, bronchi e polmone nel comune di Ceglie Messapica”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Ospedali salentini non a norma, privi di certificazione antincendio, antisismica e antinfortunistica”;

– Congedo (*con richiesta di risposta scritta*): “Consorzio di bonifica ‘Ugento e li Foggi’: affidamento incarichi di dirigenza – Osservanza dell’art. 2 della legge regionale n. 4 del 13/03/2012”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Ritardo dell’ASL di Lecce nel versamento ai dipendenti dei residui fondi contrattuali”;

– Caroppo (*con richiesta di risposta scritta*): “Soppressione del volo Ryan Air Roma-Brindisi del venerdì sera”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Giunta regionale “Riordino delle Province di cui all’art. 17, comma 3, del d.l. 6 luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 – Relazione dell’Assessore al Federalismo” (*rel. cons. De Leonardis*);

2) DDL n. 36 del 08/11/2011 “Norme urgenti in materia socio-assistenziale” (*rel. cons. Marino*);

3) DDL n. 2 del 28/02/2012 “Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 4 dicembre 2006, n. 33 recante ‘Norme per lo sviluppo dello sport per tutti’” (*rel. cons. Brigante*);

4) DDL n. 27 del 12 luglio 2011 - “Legge regionale n. 23 del 13 dicembre 2004 - ‘Razionalizzazione ed ammodernamento della rete distributiva dei carburanti’ - modifiche ed integrazioni” (*rel. cons. Gianfreda*);

5) Proposta di legge Decaro, Blasi “Modifica dell’articolo 8 della l.r. n. 24/2012” (*rel. cons. Pentassuglia*);

6) Ordine del giorno Palese, Caroppo A., Marti, Congedo, Vadrucci, Barba, Damone del 04/02/2011 “Risorse economiche per il funzionamento PET-TC nella provincia di Lecce”;

7) Mozione Palese, Damone, Bellomo del 15/04/2011 “Finanziamento delle scuole dell’infanzia paritarie”;

8) Ordine del giorno Maniglio, Palese del 20/04/2011 “Assunzioni nel Servizio di oncematologia del ‘Fazzi’ di Lecce”;

9) Ordine del giorno Pentassuglia, Gatta del 15/06/2011 “Stagione venatoria”;

10) Mozione Gatta del 20/06/2011 “Servizio di cabotaggio marittimo sull’itinerario Isole Tremiti, Rodi Garganico, Manfredonia”;

11) Mozione Damone, Palese, Bellomo del 23/01/2012 “Protesta autotrasportatori”;

12) Ordine del giorno Epifani del 23/01/2012 “Concessione spazi demaniali”;

13) Ordine del giorno Gatta del 31/01/2012 “10 febbraio ‘Giornata del Ricordo’ in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale”;

14) Ordine del giorno Maniglio del 13/02/2012 “Proroga dell’assistenza domiciliare ai malati oncologici”;

15) Ordine del giorno Laddomada, Cervellera, Iurlaro, Pentassuglia, Brigante, Nuzziello, Disabato del 30/05/2012 “Proroga dell’assistenza domiciliare ai malati oncologici”;

16) Ordine del giorno Negro, Pellegrino, Palese, Disabato, Bellomo, Damone, Losappio, Buccoliero del 13/02/2012 “Modifica al d.lgs. n. 110/2004”;

17) Ordine del giorno Laddomada, Cervellera, Pentassuglia, Lospinuso, Sala del 15/02/2012 “Reintegro dei medici dell’ASL di Taranto nelle strutture sanitarie”;

18) Ordine del giorno De Gennaro, Lospinuso, Mazzarano, Palese, Buccoliero, Caroppo, Brigante, Losappio del 01/03/2012 “Ini-

ziative volte a favorire i pagamenti delle forniture ospedaliere da parte delle ASL e degli Enti pubblici”;

19) Mozione Marmo N., Lospinuso, Marti, Lanzilotta, Alfarano, Barba, Boccardi, Cassano, Congedo, Di Gioia, Friolo, Gatta, Iurlaro, Palese, Sala, Surico, Tarquinio, Vadrucci, Zullo del 09/03/2012 “Impegno all’adozione d’iniziativa sulla drammatica situazione del Tibet in occasione del 53° anniversario dell’insurrezione di Lhasa, inclusa l’esposizione della bandiera del Tibet”;

20) Ordine del giorno Epifani del 13/03/2012 “Contrasto ludopatia”;

21) Ordine del giorno Gatta del 30/03/2012 “Deliberazione CIPE n. 62 del 03 agosto 2011”;

22) Mozione Damone del 03/04/2012 “Chiarezza su trasporto aereo/ferroviario in Capitanata”;

23) Ordine del giorno Gatta, Tarquinio, De Leonardis, Damone, Di Gioia, Lonigro, Ognisanti, Schiavone, Nuzziello del 18/04/2012 “Sisma del 31 ottobre 2002 – O.P.C.M. 4009 del 22/03/2012. Conseguenze”;

24) Mozione Damone del 18/04/2012 “Grave carenza di personale all’Assessorato alla sanità”;

25) Ordine del giorno Damone del 23/04/2012 “Ripristino immagine di San Nicola sullo stemma della città di Bari”;

26) Ordine del giorno Palese del 26/04/2012 “Vendita terreni Isole Tremiti”;

27) Ordine del giorno Mazzarano, Pentassuglia del 11/05/2012 “Interventi a salvaguardia dei lavoratori della Sural s.p.a.”;

28) Ordine del giorno Lospinuso, Pentassuglia, Sala, Chiarelli, Cervellera, Laddomada, Mazza, Mazzarano del 27/06/2012 “Piano di classifica del Consorzio di bonifica Stornara e Tara di Taranto”;

29) Ordine del giorno Friolo, Marmo N., Zullo del 22/06/2012 “Assegnazione nuove sedi farmaceutiche”;

30) Ordine del giorno Buccoliero del 22/06/2012 “Sollecitazioni al Governo per

rendere ufficiali gli sbarchi di immigrati in cerca di lavoro e di speranza”;

31) Ordine del giorno Tarquinio del 04/07/2012 “Solidarietà al prof. Ichino e al Consiglio comunale di Roma”;

32) Ordine del giorno Blasi, Romano, Maniglio, Loizzo, Decaro, Amati, Minervini, Mazzarano del 23/07/2012 “Riduzione del numero dei Consiglieri”;

33) Mozione Pellegrino, Pastore del 24/01/2012 “Contestazione del tricolore messa in atto dalla Lega Nord a Milano”;

34) Ordine del giorno Mazza del 23/07/2012 “Realizzazione a Taranto di un progetto di economia alternativa entro cinque anni e contestuale chiusura, nel medesimo arco temporale, dell’area a caldo dell’ILVA s.p.a.”;

35) Ordine del giorno Palese, Marti del 02/08/2012 “Chiusura Centro Trapianti dell’Ospedale Vito Fazzi Lecce”;

36) Mozione Damone del 04/10/2012 “Sanità privata in Puglia”;

37) Mozione Damone, Greco del 12/10/2012 “Attivazione Emodinamica – Ospedale di Monopoli”;

38) Ordine del giorno Maniglio, Brigante, Ventricelli del 16/10/2012 “Soppressione di tutte le Province e legge regionale sulle unioni intercomunali”;

39) Ordine del giorno Pelillo, Chiarelli, Sala, Mazzarano, Laddomada, Pentassuglia, Epifani, Cervellera, Lospinuso, Mazza del 16/10/2012 “Accorpamento delle Province di Brindisi e Taranto”;

40) Proposta di legge Blasi, Decaro “Norme in materia di incompatibilità e conflitto di interessi dei titolari di incarichi di rappresentanza e di governo regionale” (*iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’art. 17 del regolamento interno del Consiglio*).

Sull’ordine dei lavori

PRESIDENTE. L’ordine dei lavori prevede la discussione della deliberazione di Giun-

ta regionale relativa al riordino delle Province.

PALESE. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per un motivo molto semplice. Ci hanno appena distribuito il testo definitivo della relazione predisposta dall'assessore. Penso che sia opportuno, dopo l'illustrazione, sospendere i lavori per tenere una riunione del Gruppo e valutare la relazione. Ritengo che questo possa essere proposto all'intero Consiglio regionale, stabilendo un tempo congruo per la sospensione.

Abbiamo la necessità, dopo l'illustrazione, di esaminare il documento e decidere all'interno del Gruppo le valutazioni da fare.

PRESIDENTE. La versione finale della relazione sarà in distribuzione tra poco, consigliere Palese. Le soluzioni sono due: ascoltare la relazione dell'assessore e poi svolgere gli interventi sospendendo i lavori prima di procedere al voto, così da riunire la Conferenza dei Presidenti e deliberare sulla pronuncia del Consiglio, oppure sospendere per un'ora dopo la relazione dell'assessore per poi riprendere il dibattito.

Tutto dipende da come vogliamo modulare i tempi. È evidente che, se c'è la necessità di approfondire, questo Consiglio non si è mai chiuso in se stesso e ha sempre cercato di trovare le soluzioni più idonee e opportune per un voto finale consapevole.

Voglio ricordare che sulla richiesta di sospensione avanzata dal collega Palese è possibile svolgere solo un intervento contrario.

PALESE. Signor Presidente, lei ha detto che la stesura integrativa – o definitiva, non so come la si vuol chiamare – sarà distribuita a momenti.

Sono del parere che l'assessore debba procedere alla sua illustrazione. La richiesta di sospensione subito dopo l'intervento dell'assessore è motivata dalla volontà di dare ai colleghi la possibilità di valutare se sia necessaria qualche proposta di integrazione o qualche chiarimento. Penso che questa sia la via maestra. Nessuno vuole determinare situazioni diverse in riferimento al dibattito.

Un'ora mi sembra più che sufficiente per rivedere con calma la relazione e poi tornare in Aula per discuterne.

PRESIDENTE. In questo caso non ho la necessità di procedere a un voto sulla richiesta di sospensione.

Restiamo intesi che dopo la relazione dell'assessore, che nel frattempo sarà distribuita, sospenderemo i lavori per un'ora. Il dibattito si concluderà in serata con un voto sul provvedimento.

ALFARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFARANO. Ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento del Consiglio regionale, dopo le comunicazioni del Presidente, elencate all'articolo 30, se non viene richiesta alcuna modifica all'ordine del giorno proposto dal Presidente esso si intende approvato.

Dato che non abbiamo ancora compreso qual è la strada che questo Consiglio regionale dovrà seguire nel prosieguo dei lavori, le chiedo di sospendere subito la seduta. Abbiamo, infatti, elaborato un ordine del giorno aggiuntivo che presenteremo in deroga qualora le condizioni ci portino ad assumere una decisione in tal senso e di cui chiederemo la discussione in Aula oggi.

Affinché tutti i Gruppi e i consiglieri regionali siano nelle migliori condizioni di espletare il proprio mandato, le chiedo di conoscere la relazione prima di ascoltare l'assessore Dentamaro.

PRESIDENTE. Collega Alfarano, non è possibile sospendere i lavori né distribuire la relazione se la collega Dentamaro non la illustra all'Aula. Poiché su iniziativa del suo Capogruppo è stata già raggiunta un'intesa circa la sospensione di un'ora subito dopo la lettura della relazione, essendo intervenuta nel frattempo la distribuzione della relazione stessa, ritengo che la sua pur fondata preoccupazione sia assorbita da questa decisione sull'organizzazione dei lavori.

Su questi argomenti, collega Alfarano, non c'è dibattito. Quanto all'ordine del giorno aggiuntivo, deve intanto essere presentato. Solo dopo vedremo se ci sono i termini perché possa essere dibattuto oggi. Come lei ben sa, a termini di Regolamento gli ordini del giorno presentati in Consiglio devono essere discussi nella seduta successiva.

Giunta regionale “Riordino delle Province di cui all’art. 17, comma 3, del d.l. 6 luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 – Relazione dell’Assessore al Federalismo”

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «Giunta regionale “Riordino delle Province di cui all’art. 17, comma 3, del d.l. 6 luglio 2012, n. 95, convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 135 – Relazione dell’Assessore al Federalismo”».

Ha facoltà di parlare l'assessore Dentamaro.

DENTAMARO, *assessore al federalismo, al sistema delle conferenze, agli enti locali e alle risorse umane*. Signor Presidente, il percorso che ci ha portati oggi in quest'Aula a dibattere sul riordino delle Province pugliesi, attraverso un confronto articolato, iniziato nei primissimi giorni di settembre, tra i diversi livelli di governo territoriale, Regione, Province e Comuni, è noto ed è dettagliatamente descritto nella relazione che ho depositato.

Nella stessa relazione sono ampiamente

descritti anche i contenuti della cosiddetta *spending review*, di cui siamo chiamati ad applicare le procedure e i tempi. Quella descrizione ha però carattere solo formale. Ricostruisce analiticamente e spero fedelmente i passaggi che si sono verificati, il che non mi esime dal provare a sintetizzare quel percorso. Credo anche che in molti momenti esso non sia stato completamente e correttamente percepito all'esterno nel suo significato.

È stato un percorso non molto lungo, dati i tempi brevi che ci sono stati imposti dalla legislazione statale, ma complesso e a tratti anche contrastato, come è fisiologico che sia in una materia così importante che coinvolge tanti interessi e tante passioni. Tuttavia, è stato altresì segnato da momenti di profonda condivisione, che ritengo giusto mettere in evidenza in quest'Aula.

Il primo punto di condivisione tra Regioni, Province e Comuni – e forse anche tra partiti, benché rilevi assai meno in quest'Aula – è che questa riforma non ci è piaciuta. Non è piaciuta a nessuno di noi prima di tutto per come ci è piovuta sulla testa. È stato un rovescio di grandine che ci ha imposto, per decreto-legge, di ridisegnare la geografia delle nostre istituzioni territoriali in due mesi, comprimendo in uno spazio di tempo tanto breve un'operazione che avrebbe richiesto approfondimento, dibattito, confronto con tempi e modalità assai più ampi e adeguati.

Non ci è piaciuto essere costretti a seguire un sentiero strettissimo, fatto in gran parte di scelte finte, con sbocco obbligato. Non ci è piaciuta la rigidità inflessibile dei criteri esclusivamente quantitativi e numerici che la *spending review* prevede ai fini del riordino delle Province, criteri inadeguati, come sempre sono inadeguati i numeri a contenere la realtà, per consentire un riordino davvero razionale.

La storia, le tradizioni, la cultura, le vocazioni, le relazioni concorrono a individuare e a identificare un territorio almeno quanto i rigidi parametri numerici. Questa riforma, in-

vece, non li tiene in nessuna considerazione. Un riordino razionale e adeguato alla realtà e alle esigenze dei territori avrebbe richiesto di poter tenere conto di tutti questi elementi.

Ciò è vero per tutte le Province, ma in particolare per quelle sacrificate da questa riforma e vale a maggiore ragione per quei territori che hanno fortemente voluto la realizzazione di un progetto comune nel quale riconoscersi e identificarsi, riuscendo a realizzarlo solo molto di recente con la legge n. 148/2004 istitutiva della Provincia BAT. Per queste e per tante altre ragioni la riforma non ci è piaciuta.

Il secondo punto condiviso ha però riguardato la necessità di provare comunque a costruire una nostra proposta per evitare che il nuovo assetto geo-istituzionale della Puglia fosse completamente calato dall'alto, fino al più piccolo dettaglio. Convenimmo, quindi, di provarci, anche se la cabina di regia non è riuscita a mettere a punto una proposta.

Voglio immediatamente sgombrare il campo da un equivoco a proposito della legittimazione di tale organo. La cabina di regia non ha avuto successo non perché non fosse legittimata: lo era appieno ai sensi della legge n. 36/2008, che le attribuisce tutti i poteri relativamente alle modifiche di circoscrizioni provinciali. Non vi è riuscita, ma forse qui non vale nemmeno la pena di indagare le ragioni.

È anche vero, però, che sia in quella sede formale sia in tanti altri incontri di carattere istituzionale e di assoluto significato politico – la Regione ha incontrato personalmente i sei Presidenti delle Province, tutti i sindaci della BAT, tutti i sindaci della Provincia di Bari e così via –, la Regione, le Province e i Comuni pugliesi hanno trovato un altro forte punto di condivisione su una questione che definirei di metodo, come un tempo usava dire, ma che ha anche grande valenza istituzionale, politica e democratica.

Regioni, Province e Comuni hanno convenuto di ascoltare il territorio, dando prima di tutto voce alle comunità locali attraverso i lo-

ro enti esponenziali, cioè i Comuni, considerati i veri protagonisti di questa riforma sia per quanto la riforma stessa ci dice sia per nostra profonda convinzione.

Naturalmente ognuno di noi ha cercato di accompagnare e supportare i Comuni e le comunità locali nell'esercizio di queste scelte e nell'approfondimento delle prospettive future che deriveranno dalla nuova normativa. Lo hanno fatto pur con la loro diretta e personale difficoltà i Presidenti delle Province. Lo ha fatto l'ANCI e lo ha fatto la Regione, con una presenza costante in moltissimi Comuni pugliesi, addirittura nel corso di sedute di Consiglio comunale monotematiche appositamente convocate.

In quest'ottica, va inquadrata anche la decisione consapevole e convinta della Giunta regionale di non elaborare da subito una propria proposta. Se ci fossimo pronunciati prima di questo percorso, sicuramente ci sarebbe stato contestato di passare sulla testa dei territori, di non voler ascoltare e recepire le istanze dal basso.

In ogni caso, questa materia non ha nulla a che fare con l'attività di governo e non può essere costretta all'interno della consueta dialettica tra maggioranza e opposizione. È materia ordinamentale come la legge elettorale, tipicamente riservata a un confronto libero, svincolato da logiche partitiche, nell'Assemblea rappresentativa.

Io penso che sia un bene, il segnale di un'evoluzione e di un compimento positivi di questo percorso, il fatto che questo confronto in Aula consiliare arrivi oggi, alla vigilia del termine assegnato alla Regione per la presentazione al Governo dei propri orientamenti. Il senso dichiarato e convinto di tanti rinvii è stato proprio questo. Si è lasciato ai Comuni più tempo possibile per approfondire e per esercitare le loro scelte.

I Comuni si sono dimostrati davvero all'altezza di un appuntamento così importante e di una novità così significativa. Hanno incontrato le loro comunità, hanno organizzato

momenti di approfondimento, hanno invitato esperti, si sono consultati e confrontati tra loro. Moltissimi hanno adottato specifiche deliberazioni consiliari per formalizzare e consacrare le loro scelte. Altri si sono espressi più sinteticamente attraverso i sindaci o atti quali gli ordini del giorno. Molti stanno per deliberare, anche se sarà impossibile tenere conto di questi deliberati perché i termini sono stringenti. Il Governo, come sappiamo, ha annunciato non solo che non farà marcia indietro, ma anche che non concederà altro tempo al di là di quello che il decreto n. 95, convertito in legge, ha già stabilito.

I Comuni che non hanno deliberato ben sanno che anche il silenzio esprime una volontà. Proprio la rigidità dei criteri imposti da questa legislazione fa sì che nel silenzio del territorio si producano degli automatismi. Le mancate deliberazioni sono, quindi, da interpretare come manifestazioni di volontà tacita.

Quelli che hanno deciso ci hanno trasmesso i loro atti. Li abbiamo letti, esaminati, confrontati e oggi è possibile presentarli al Consiglio, come ho cercato di fare nella relazione scritta, quali frutti di un percorso autenticamente e profondamente democratico e persino condiviso, come dicevo all'inizio, a dispetto di ricostruzioni che hanno valorizzato troppo i fisiologici momenti di contrasto.

Non voglio tediare a lungo con i dettagli relativi alla ricostruzione della normativa, all'iter che abbiamo seguito e ai contenuti delle delibere dei Comuni o degli altri atti che ci sono pervenuti. Ci sono delibere dei Consigli provinciali di Bari e BAT e ci sono persino missive di cittadini. Abbiamo cercato di dare conto anche di queste laddove un Comune della Provincia di Taranto, Manduria, oggi commissariato, non può esprimersi proprio perché commissariato. Attraverso atti formali siamo stati sollecitati da associazioni civiche e da cittadini a indurre il commissario a deliberare o a manifestare la volontà dei cittadini di Avetrana di aderire alla Provincia di Lecce. Ovviamente siamo al di fuori di qualsiasi bi-

nario o schema normativo, ma abbiamo dato conto anche di questo, come leggerete nella relazione scritta.

Ripeto, non mi sono soffermata sulle valutazioni critiche e di scarso gradimento politico della riforma nel suo insieme. Le ho sviluppate considerando che anch'esse in larga parte provengono dai pronunciamenti dei Comuni e delle Province, oltre che dalla presa d'atto del dibattito che si è svolto in sede regionale, nella cabina di regia, negli incontri, nei convegni e in tutte le altre sedi.

I Comuni, come dicevo, si sono dimostrati all'altezza. Dall'integrazione delle singole decisioni è, infatti, possibile ricostruire un quadro sufficientemente chiaro. Ci proverò adesso, citando anzitutto i Comuni appartenenti all'area sud della Provincia di Brindisi, quella confinante con la Provincia di Lecce. Dieci di questi hanno espresso un'opzione prioritaria per la formazione di un'unica grande Provincia che accorpi Brindisi, Lecce e Taranto, il cosiddetto Grande Salento.

A questo proposito è forse opportuno ricordare che i rigidi vincoli imposti dalla normativa per quanto riguarda i territori a sud di Bari offrono solo due possibilità: costituire un'unica grande provincia, che per semplicità chiamerò Grande Salento; oppure lasciare intatta la provincia di Lecce così come è, perché ha i requisiti di sopravvivenza fissati dalla legge statale, e accorpare Brindisi e Taranto in un'unica provincia.

Questa è l'unica opzione perché deve essere chiaro che la Regione, così come il Governo, può lavorare solo su province in blocco. È una delle tante rigidità insopportabili. Non si possono spostare Comuni da una parte all'altra. Si può lavorare solo su province in blocco, per di più non potendo accorpare alcuna provincia a quella di Bari, in quanto destinata a diventare città metropolitana. Vi è un vincolo nel vincolo.

Sono quantomeno fatte salve le iniziative dei Comuni che singolarmente, con proprio deliberato, chiedono di aderire ad altra provin-

cia confinante, anche se destinata a diventare città metropolitana. Almeno l'applicazione dell'articolo 133 della Costituzione non è stata sospesa dal Governo nazionale. Questa prerogativa costituzionale è stata esercitata da una serie di Comuni della provincia di Brindisi confinanti con la provincia di Lecce, che rappresentano all'incirca il 10 per cento dell'intero territorio dell'ipotetico Grande Salento sia in termini di estensione territoriale che di popolazione. Questi stessi enti manifestano comunque la volontà di aderire alla Provincia di Lecce.

C'è poi una serie molto ampia di espressioni di volontà da parte dei Comuni della provincia di Taranto. Venticinque Comuni su ventinove, alcuni attraverso deliberati consiliari, altri attraverso dichiarazioni dei sindaci, propongono e auspicano la costituzione di una provincia derivante dall'accorpamento di Brindisi e Taranto ed esprimono esplicita contrarietà alla costituzione del cosiddetto Grande Salento. Questa posizione appartiene anche a due Comuni della Provincia di Brindisi, Ostuni e Villa Castelli.

Sempre nella provincia di Brindisi, Fasano manifesta invece la volontà di aderire alla città metropolitana di Bari dopo un'amplissima consultazione popolare, di cui la delibera consiliare ha dato conto.

Queste sono tutte opzioni possibili, rientranti nell'ambito del percorso legislativo, sia sul piano procedurale e formale sia sul piano sostanziale, perché si tratta di Comuni confinanti.

Per quanto riguarda, quindi, l'area meridionale della Puglia, se si desse ingresso a tutte le istanze dei Comuni che ho sintetizzato e che possono essere ripercorse analiticamente attraverso la lettura della relazione scritta, risulterebbe incrementato il territorio della provincia di Lecce, che si porterebbe a 3.467 chilometri quadrati e circa 954.000 abitanti. Le province di Brindisi e Taranto risulterebbero accorpate in un unico ente di dimensioni identiche alla provincia di Lecce dal punto di vista

dell'estensione territoriale e comprensivo di poco più di 800.000 abitanti.

Di segno completamente diverso sono gli atti pervenuti dai Comuni dell'area a nord della Provincia di Bari, futura città metropolitana. In particolare, i dieci Comuni appartenenti alla provincia BAT, così come il Consiglio provinciale sia della BAT che della stessa provincia di Bari e il Comune di Molfetta hanno trasmesso deliberati consiliari nei quali si auspica e si propone l'istituzione di una nuova provincia composta dai dieci Comuni della BAT più quelli della provincia di Bari che eventualmente non aderissero alla città metropolitana, tale da raggiungere i requisiti minimi prescritti dalla legislazione statale in esame.

I due Comuni di Canosa e San Ferdinando hanno espresso anche un'opzione subordinata: se non si dovesse costituire la nuova provincia, Canosa sceglierebbe Bari, ma essendo il suo territorio comunale intercluso, cioè non confinante con la provincia di Bari, al momento non si può dare corso nemmeno ipoteticamente a questa scelta; mentre San Ferdinando opterebbe per Foggia.

La nuova eventuale circoscrizione provinciale non è ancora definita perché siamo a quota 1.597,01 chilometri quadrati. È tuttavia da sottolineare che tutti questi atti, salvo quello di San Ferdinando di Puglia, presentano un elemento in comune, cioè escludono esplicitamente l'adesione alla Provincia di Foggia. Questi Comuni dicono espressamente di non volere andare a Foggia. Il perché è ovvio. Senza l'intervento dei deliberati di singoli Comuni che indichino Bari, che è l'unica opzione consentita, l'accorpamento alla provincia di Foggia sarebbe la conseguenza dell'applicazione dei parametri normativi alla provincia BAT.

Tale è la volontà che emerge dalla BAT, una volontà che, volendo essere rispettata dal Consiglio regionale, conduce inevitabilmente alla richiesta al Governo di una modifica normativa per consentire la costituzione della

nuova provincia o altre opzioni e offrire una possibilità di scelta che, allo stato, la BAT, come la Regione, non ha. Poiché si può lavorare solo sull'accorpamento di intere province e non verso la città metropolitana, è possibile chiedere una modifica normativa.

Da ultimo, per i Comuni appartenenti alla città metropolitana non c'è dubbio che valga il meccanismo del silenzio-assenso. Tuttavia sono pervenute alcune delibere di esplicita adesione alla città metropolitana, da parte dei Comuni di Bitritto, Gioia del Colle, Giovinazzo, Locorotondo, Noci, Sannicandro di Bari e Terlizzi. Perlopiù questi atti consiliari fanno precedere il deliberato dall'espressione di preoccupazioni in ordine alla possibile perdita di autonomia da parte dei Comuni, legata anche alla scarsa rappresentatività di un consiglio metropolitano che la legge prevede composto da dodici componenti mentre i Comuni della provincia di Bari sono quarantuno o quarantadue, se si conta anche Fasano, che ha optato per Bari. Anche questo sembra poter essere soltanto oggetto di una richiesta di modifica normativa al Governo.

Devo aggiungere, per precisione e completezza, che il Comune di Bitonto ha assunto una posizione negativa nei confronti della città metropolitana, dichiarando di non volervi assolutamente aderire. Anche il Comune di Bitonto, come dicevo a proposito di Canosa, è però intercluso, cioè confina solo con Comuni della provincia di Bari. Questa richiesta, allo stato, non è pertanto accoglibile.

Penso di aver fotografato tutto ciò che è provenuto dai territori. Devo delle scuse al Comune di Francavilla Fontana, che non è citato in questa relazione benché, come mi è stato ricordato poc'anzi, avesse trasmesso una propria delibera. In un procedimento così complicato e convulso, qualcosa può esserci sfuggito. Con una correzione, un emendamento o altra formula daremo atto di questa deliberazione del Comune di Francavilla Fontana, che esprime un auspicio favorevole alla Provincia unica del Grande Salento.

Verificheremo e daremo conto nella relazione anche di questo; credo e spero che, in questo modo, la fotografia sia veramente completa.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Dentamaro.

MATARRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATARRELLI. Signor Presidente, per quanto concerne Francavilla Fontana, mi pare che la delibera indichi due opzioni: l'accorpamento delle tre province o l'adesione alla provincia di Lecce. Inoltre, è stato dimenticato il Comune di San Pietro Vernotico, che non soltanto ha deliberato l'adesione a Lecce, ma ha anche tenuto una consultazione referendaria che ha sancito questa posizione.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Matarrelli.

Come stabilito, sospendiamo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 15.00, riprende alle ore 17.36).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Prima di dare la parola ai colleghi, avanzerei una proposta che non può essere letta come limitativa del dibattito. Nessuno vuole togliere la parola a nessuno, ma su questa materia c'è già stata un'ampia discussione. Inviterei, quindi, i Capigruppo a valutare se non sia il caso di svolgere un intervento per la maggioranza e un intervento per l'opposizione.

Un'altra soluzione potrebbe essere quella di limitare a quindici minuti il tempo a disposizione dei Presidenti dei Gruppi e a cinque minuti gli eventuali insopprimibili interventi di altri consiglieri, dal momento che abbiamo raggiunto un'intesa di massima, inclusiva di tutte le posizioni, anche sul dispositivo. Avendo raggiunto tale intesa potremmo, se lo

volessimo, contenere i tempi del dibattito. In base al numero degli iscritti a parlare, devo necessariamente contenere i tempi.

L'Ufficio di Presidenza assegna pertanto sette minuti ai Capigruppo e tre minuti ai consiglieri.

CURTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, ci troviamo di fronte all'ennesima mortificazione di questo Consiglio regionale, convocato per le ore 10.30, apertosi dopo le ore 14, sospeso e riunitosi nuovamente alle 17.45 a causa di adempimenti che avrebbero potuto trovare spazio di confronto politico in un altro momento e in un'altra occasione.

Non si può mortificare in tre minuti un dibattito così importante per il futuro di questo nostro territorio, né si può mortificare la valutazione delle ragioni per le quali io personalmente voterò contro la bozza di delibera, paratorita anch'essa nella maniera più improbabile possibile.

Pertanto, Presidente, le chiedo di rivedere i tempi di assegnazione ai singoli consiglieri ed evitare così di determinare un *vulnus* molto grave nei confronti delle prerogative di quest'Aula.

PRESIDENTE. Ho fatto una proposta, consigliere Curto. Se vuole parlare di più, le concederemo tutto il tempo di cui ha bisogno e l'ascolteremo con molta attenzione.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il consigliere Lanzilotta. Ne ha facoltà.

LANZILOTTA. Signor Presidente, voglio dare il mio contributo alla decisione che il Consiglio regionale dovrà prendere, sforzandomi di non leggere la proposta che la Presidenza avanza con gli occhi della mia provincia. Credo, infatti, che il primo errore che si

possa compiere nell'affrontare questo esame sia di guardare solo al proprio territorio.

Io vorrei procedere in modo più asettico, più laico, considerando l'intero sistema Puglia e non dimenticando il contesto in cui si inserisce la scelta del Governo Monti di tagliare il numero delle province, scelta che discende evidentemente dal confronto europeo. La lettera della BCE del luglio dello scorso anno conteneva, infatti, questa indicazione.

Poiché la BCE ci chiede questo, come barese mi sono informato e ho scoperto che esiste una classificazione delle aree metropolitane fatta dall'Unione europea. L'Unione europea divide le aree metropolitane in cinque categorie. La prima comprende soltanto Londra e Parigi. Nella seconda ci sono Milano e Roma insieme a Francoforte, Madrid, Monaco e Barcellona. Nella terza è presente Torino insieme ad Atene, Dublino e altre. La quarta include, insieme a Praga, Varsavia e Budapest, Bologna e Napoli. Nella quinta c'è Genova insieme a Bucarest, Bordeaux, Tallin eccetera. Bari non esiste nelle previsioni di aree metropolitane dell'Unione europea.

Il problema del riordino della Puglia si potrebbe forse risolvere d'un tratto se la normativa non prevedesse la città metropolitana, ma, come è giusto che sia, una grande provincia di Bari che ripercorra i tratti dell'originaria terra di Bari e possa aggregare anche comunità della Valle d'Itria e della costa a sud della città, come il Comune di Fasano.

Nel momento in cui si sta riscrivendo l'architettura dello Stato e la politica dibatte sul nuovo ruolo delle articolazioni amministrative, senza dimenticare che il nostro sistema territoriale non può basarsi soltanto su Comuni e Regioni perché sono necessari anche gli enti intermedi, questo Consiglio regionale avrebbe fatto bene, nello spirito della lettera dell'articolo 17 della legge n. 135/2012, ad assumersi la responsabilità di innovare la norma e tratteggiare l'ipotesi di tre macroaree: quella di Foggia, quella di Bari e quella del Salento.

Naturalmente resterebbe ferma la possibilità di annettersi a questi confini senza il blocco dovuto alla città metropolitana. Per assurdo, inoltre, la norma non esclude che capoluogo di regione sia l'intero territorio della città metropolitana. Altamura, Poggiorsini, Gravina e Santeramo potranno essere, quindi, considerati capoluogo di regione?

Rispetto alla celerità e alla troppa leggerezza con cui ha agito il Ministero della funzione pubblica, avremmo fatto meglio ad andare in questa direzione.

PRESIDENTE. Portiamo a cinque minuti il tempo degli interventi, ma con l'impegno a rispettare il termine.

È iscritto a parlare il consigliere Chiarelli. Ne ha facoltà.

CHIARELLI. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è chiaro che una discussione su questo argomento avrebbe meritato più tempo, anche per analizzare il perché si sia arrivati all'ultimo momento.

L'assessore Dentamaro, compiendo la funzione più che altro notarile che le era consentita, ha stilato questa relazione che, per i motivi che sto per esporre, condivido solo in parte. Come invece avrebbe previsto l'articolo 133, il Governo regionale di centrosinistra non si è mosso per attivare il Consiglio delle autonomie locali, istituito dalla legge regionale n. 29 del 26 ottobre 2006 quando il sottoscritto presiedeva quella Commissione. Penso che questo avrebbe sicuramente facilitato il percorso della legge.

Per ciò che attiene la provincia di Taranto, tutti i consiglieri della provincia hanno condiviso e redatto un ordine del giorno. Al contrario di ciò che qualcuno vorrebbe far credere, colleghi, non si tratta di un ordine del giorno basato solo ed esclusivamente su aspettative campanilistiche. La provincia di Taranto non rientra nei parametri stabiliti dal Governo nazionale per una manciata di chilometri. Il limite fissato dal Governo è di 2.500 chilometri

quadrati, mentre la provincia di Taranto ne misura 2.436,77. Noi prendiamo atto di questa volontà e ci adeguiamo alla normativa del Governo nazionale. È altrettanto vero però che rivendichiamo quanto la legge prevede, ossia che la città più popolosa conservi la qualifica di capoluogo.

Non dipende dal fatto che apparteniamo a quella provincia. Io condivido le ipotesi della relazione dell'assessore Dentamaro e lo riconosco il lavoro svolto nei vari incontri tenutisi sia in provincia di Taranto che in provincia di Brindisi. Forse andava specificato meglio quali sono i quattro Comuni della provincia di Taranto su ventinove che non aderiscono all'accorpamento con Brindisi oltre ad Avetrana, che vorrebbe passare sotto Lecce, e Manduria, che non si è espresso perché commissariato. Se gli altri due non hanno inviato delibera, si presume che accettino quell'opzione.

Vorrei rimarcare un altro dato. Tutti i Comuni della provincia di Taranto hanno espresso la volontà di condividere questo percorso senza prevaricazioni, stabilendo in seguito dove debbano risiedere gli uffici centrali in nome della parità di trattamento.

Da ultimo, vorrei che questo Consiglio prendesse atto, benché l'assessore Dentamaro lo specifichi, che i Consigli comunali che hanno espresso la volontà di cambiare provincia non hanno tale facoltà. Il desiderio non coincide con quanto previsto dalla legge. Nella relazione si legge che dieci Comuni della provincia di Brindisi passano automaticamente a Lecce, ma non è affatto vero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Sala. Ne ha facoltà.

SALA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la relazione dell'assessore, ancorché frutto di uno sforzo encomiabile che denota tutte le attività poste in essere per addivenire a questo elaborato, presenta, come anticipato peraltro dal collega Chiarelli, alcune imperfezioni e imprecisioni connesse, senza dubbio,

alle difficoltà e ai campanilismi che l'assessore ha dovuto superare nel corso del suo gravoso lavoro.

La relazione contiene una serie di aspetti condivisibili. Immaginare di dividere l'intero territorio regionale in tre macro-aree mi pare un'operazione anacronistica e sicuramente contraria alla storia culturale, geografica, politica, economica e forse anche logistica della nostra regione. Mi preme rimarcare che il sud della Puglia non può e assolutamente non deve avere un'unica provincia di quasi due milioni di persone, con ampie difficoltà logistiche per raggiungere il capoluogo. Anche in questo caso la legge è chiara: può essere sgradita, ma è chiara. Il capoluogo della provincia rimarrebbe il Comune con il maggior numero di abitanti, ma ciò rappresenterebbe un impedimento all'esercizio dei diritti di varie fasce di questo territorio, che *oborto collo* si vedrebbero allontanate dal centro degli interessi della provincia.

A ciò si aggiungono le evidenti discrasie culturali che caratterizzano questi territori a fronte dei tratti che invece accomunano la provincia jonica e la provincia di Taranto, che a mio avviso deve rimanere unita e rappresentare un *unicum* di grande importanza per l'intero territorio provinciale.

La scelta pressoché unanime di 27 Comuni su 29 – potremmo dire 28 se il Consiglio comunale di Manduria fosse in funzione – e l'impegno di nove consiglieri regionali su nove eletti in quel territorio e dell'intero consiglio provinciale, che si è espresso all'unanimità, dimostrano a questa Assemblea che la Provincia di Taranto rivendica la propria posizione di autonomia, a prescindere dalla dignità che ogni altra città, grande o piccola che sia, merita nello scenario futuro e futuribile della provincia.

Voglio concludere raccontando un episodio. Nel lontano 1912, se ricordo bene, un deputato eletto nella città di Taranto immaginò di realizzare un canale navigabile fra il mar Ionio e il mare Adriatico, tra Taranto e Brin-

disi. In un periodo un po' meno felice della storia democratica del nostro Paese questo progetto è stato ripreso, ma non è mai stato approvato forse perché i costi erano elevati.

Tuttavia, pur in due ere diverse, tale progetto ha rappresentato il baluardo dell'identità culturale che ci accomuna alla terra di Brindisi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà.

SANNICANDRO. Signor Presidente, le Province nel 1865 erano 59: oggi sono 110 e 25 sono in lista di attesa. Già nel 1865, come affermava Minghetti nella propria relazione alla legge di unificazione amministrativa del Regno, si lamentava il fatto che alcune erano province artificiali, nate per convenienze politiche o per varie opportunità. Questo lo ritroviamo scritto anche nella relazione al disegno di legge di soppressione delle province dell'onorevole Salvi e dell'onorevole Villone. È quindi evidente che, mano a mano che il numero delle province aumenta, se ne riduce l'efficacia.

Se è vero che le province sono state concepite talvolta come mezzo per il controllo del territorio – mi riferisco al ventennio fascista e anche prima, risalendo fino a Napoleone –, talaltra come ente esponenziale di interessi locali, è evidente che, aumentando di numero e riducendosi il territorio e la popolazione, non assolvono più a quella funzione di coordinamento dei Comuni e di gestione delle aree vaste per le quali sono concepite e per le quali hanno una ragione d'essere. Io personalmente sono sempre stato contrario alla nascita delle province artificiali, mentre non sono stato mai favorevole alla soppressione *in toto* delle province.

Ciò premesso, è bene che la politica reciti un *mea culpa*. Non possiamo gridare tutti contro il Governo Monti perché sta sopprimendo le province. Tra le ragioni che ho detto va ricercata la motivazione per la quale i par-

titi che sostengono questo Governo hanno inserito nei propri programmi l'abolizione di tutte le province. Siamo costretti ad adempiere a un obbligo consequenziale al modo in cui questa vicenda è stata trattata.

Non possiamo non plaudire innanzitutto all'atteggiamento della Giunta, che ha lasciato libero il Consiglio di esprimersi, così come non possiamo non sottolineare che il Consiglio sta operando in una situazione di difficoltà, considerando che la cabina di regia, l'UPI e l'ANCI non ci hanno aiutato e non ci aiutano a formulare una proposta sostenuta anche dal loro consenso.

Stiamo provvedendo autonomamente. Non ce ne stiamo lavando le mani, ma stiamo anche noi contribuendo al riordino delle province e non possiamo che approvare lo sforzo compiuto dall'assessore Dentamaro in tale direzione. La relazione è esaustiva, onesta e fotografa appieno ciò che è accaduto nei vari Comuni, laddove si sono espressi.

Di conseguenza, esprimo il voto favorevole a nome mio e del mio Gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Marmo. Ne ha facoltà.

MARMO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, intervengo rivolgendo anche il mio apprezzamento all'assessore Dentamaro per la relazione che ha predisposto. Io non parlerò a nome del Gruppo, ma a titolo personale perché mi trovo coinvolto nell'appendice di un'antica storia relativa alla nascita di una nuova provincia. Fui nettamente contrario ma, per rispetto della legge, partecipai con entusiasmo al suo primo insediamento e contribuì, per quel che mi fu possibile, all'elezione del primo Presidente di quella Provincia.

Il rispetto della legge mi porta anche in questo caso a ossequiare quanto disposto dal Governo dei "para-tecnici", che hanno realizzato una normativa abbastanza ingarbugliata, scaricando ad altri le responsabilità. Non hanno avuto il coraggio di modificare la Costitu-

zione, mentre per quanto riguarda le competenze delle Regioni lo hanno trovato, a sei mesi di distanza dall'avvio di questo procedimento legislativo. Allora non c'era tempo. Oggi invece per modificare le competenze delle Regioni il tempo c'è.

La normativa ha lasciato poco tempo agli Enti locali per decidere del proprio destino, ma in queste settimane abbiamo verificato quanto la Puglia sia divisa. I Comuni vanno ognuno per conto proprio e non credo sia emersa un'opinione comune e diffusa verso una certa direzione. Io per esempio, a differenza di altri consiglieri che interverranno in seguito, sono portatore di un'opinione che avrei voluto fosse manifestata al Consiglio regionale attraverso gli atti degli Enti locali in maniera più alta, guardando più avanti.

La temperie del momento, che ci vede razionalizzare la spesa pubblica, che ci vede ridimensionare il ruolo degli eletti e che sempre di più ci vedrà ragionare sul ridimensionamento del ruolo e dei poteri delle Regioni, non doveva lasciare in silenzio gli Enti locali e le classi dirigenti a proposito del destino di istituzioni intermedie che, come ha detto il collega che mi ha preceduto, hanno fatto il loro tempo.

La risposta unitaria, secondo me, doveva essere una e una sola, ossia il ritorno alle radici, alla storia che ha disegnato i territori in modo naturale. Mi riferisco all'ipotesi di prevedere tre province: la terra d'Otranto, la terra di Bari e la terra di Capitanata, composte dai Comuni che già appartenevano a questi territori. Tale proposta è evidentemente minoritaria, non lo nascondo. Ma non è detto che le minoranze abbiano torto solo perché esprimono un pensiero non largamente condiviso. Io credo che dovesse essere questa la strada maestra.

Ritengo altresì che male abbiano fatto i sindaci ad allontanarsi dalla strada tracciata dalla legge, ma bene abbiano fatto il Presidente della Provincia BAT a difendere con le unghie e con i denti la propria istituzione e il

Presidente della Provincia di Bari a far sì che un'anacronistica città metropolitana togliesse il ruolo a una storica Provincia come quella di Bari. Probabilmente, con tre province i giochi sarebbero stati più facili e le discussioni più accettabili.

Questa sarebbe stata la mia proposta e ritengo che il Consiglio intero dovrebbe dire al Governo nazionale di non azzardarsi a commissariare le Province con soggetti diversi dagli attuali Presidenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, oggi in Consiglio si vive un clima quasi surreale. Siamo chiamati a discutere su un tema importante come la sorte delle Province con un vizio d'origine, un vizio sia di metodo che di merito.

È un vizio di metodo perché siamo costretti a inseguire una decretazione di urgenza che non ci dà la serenità per discutere questioni che riguardano il nostro assetto istituzionale, ma anche le nostre vocazioni, tradizioni e cultura. La questione di metodo è dovuta al fatto che il decreto di cui dibattiamo ha un approccio di carattere ragionieristico. Divide cioè i territori sulla base di criteri quantitativi, non approfondendo la materia. Sarebbe stato meglio percorrere la via maestra, certamente più lunga, ma più corretta, della riforma costituzionale.

Oggi invece ci troviamo a discutere di confini e di capoluoghi, dimenticando che c'è anche un precedente decreto, il cosiddetto "salva Italia", che incide non solamente sul sistema elettorale delle Province, i cui organi non saranno più eletti direttamente dal popolo, ma anche sulle loro funzioni, restringendole a funzioni di carattere residuale, di pianificazione degli assetti territoriali, della rete dei trasporti e della rete e dell'edilizia scolastica.

Credo che l'unica cosa che questa Assemblea possa fare è muoversi in una logica di ri-

duzione del danno, evitando di inserire ulteriori elementi di disturbo e di negatività nell'assetto immaginato dal Governo nazionale. È evidente che in una logica di questo genere la Regione debba chiedere almeno due garanzie imprescindibili. La prima, come ricordava il collega Marmo, è quella di non commissariare i Presidenti. La prospettiva del commissariamento è da rifiutare. Non ha infatti alcun fondamento né giustificazione la scelta di sciogliere prima del termine previsto assemblee democraticamente elette, soprattutto nel caso di Province che soddisfano i criteri e i parametri voluti dal Governo, quali la Provincia di Lecce e la Provincia di Foggia.

L'altra garanzia che ritengo si debba chiedere al Governo è quella del rispetto dei principi demo-territoriali. L'Esecutivo nazionale ha voluto questa normativa che permette ad alcune Province di mantenere i propri confini. Come dice il collega Marmo, si poteva immaginare un assetto diverso. Personalmente, non credo, ad esempio, nella terra d'Otranto così come viene oggi descritta dai giornali. Mi chiedo cosa abbiano a che fare il Comune di Laterza o di Ginosola con Lecce e la sua provincia, così come mi chiedo cosa abbiano a che fare i Comuni di Gallipoli, Otranto e Casarano con Taranto, che alla luce della normativa attuale disterebbe come capoluogo anche più di 200 chilometri dal territorio. Immaginate i cittadini del Capo di Leuca che per recarsi presso un ufficio provinciale debbano arrivare sino a Taranto e viceversa. Faccio questi esempi perché sono quelli che conosco meglio.

Credo allora che da questo Consiglio regionale non possa che levarsi una richiesta forte e unanime affinché le Province non vengano commissariate e affinché ci si muova quantomeno lungo i criteri già fissati dalla legge.

Ognuno sarà poi libero di sbizzarrirsi sull'estensione territoriale e sui confini che più gli piacciono, immaginando una Provincia composta da Lecce e da Brindisi o dai territori delle attuali Province di Taranto e di Bari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Friolo. Ne ha facoltà.

FRIOLO. Signor Presidente, signori consiglieri, mentre noi ci affatichiamo per trovare una soluzione a questo problema che interessa i territori e crea un conflitto tra Province che rivendicano legittimamente la propria storia, identità e cultura, chi dovrebbe essere in Aula si trova invece a Mattinata, insieme all'assessore Attolini, all'inaugurazione di una struttura poliambulatoriale. Alle 16 si trovava a Manfredonia per l'inaugurazione di tre sale operatorie dell'ospedale San Camillo de Bellis. Questa mattina era a Casalnuovo Monterotaro e alle 12 a Pietra Montecorvino.

Io ritengo che questa discussione in assenza del Presidente della Giunta regionale, che è stato eletto dai cittadini per governare questa Regione, non possa essere esaustiva. Anche se è in campagna elettorale, dovrebbe presentarsi in quest'Aula o quantomeno mandarci un videomessaggio per dirci come la pensa. Ai cittadini pugliesi può interessare poco quello che il consigliere Friolo dirà a momenti. Penso invece che sarebbero molto interessati a sapere cosa pensi chi dovrebbe rappresentare la regione per intero, e quindi tutte le Province, quali iniziative vorrà intraprendere e cosa vorrà fare per la propria regione. Ritengo che sia una condizione preliminare.

Do atto all'assessore Dentamaro degli sforzi che ha compiuto da sola, dal momento che la Giunta non ha voluto prendere atto di questa situazione né proporre alcuna deliberazione, rimandando tutto al Consiglio regionale. Noi siamo consiglieri regionali e abbiamo la responsabilità di decidere, ma guardando oltre le nostre Province. A me pare invece che ci siamo sostituiti talvolta ai consiglieri provinciali e talvolta ai consiglieri comunali, tutti ruoli dignitosi, ma non rispondenti al nostro. Noi siamo chiamati a decidere altro.

Gli sforzi dell'assessore Dentamaro, a mio avviso, sono però viziati. Nelle considerazioni iniziali della relazione si dice che non è con-

sentito alla Regione proporre autonomamente spostamenti di singoli Comuni o gruppi di Comuni ad altra circoscrizione provinciale, ma è fatto salvo l'esercizio della prerogativa costituzionale dei singoli Comuni di formulare scelte differenti per il passaggio ad altra Provincia, purché adottate entro i limiti fissati dalle norme citate. Questo mal si concilia con le considerazioni che l'assessore esprime legittimamente, assumendosi la responsabilità di presentare proposte, quando ipotizza scelte che forse non tutti i Comuni e le Province condividono.

Per quel che riguarda la mia Provincia, quella di Brindisi, diciassette Comuni su venti vorrebbero far parte della Provincia di Lecce o Grande Salento o Terra d'Otranto o Provincia di Brindisi-Taranto-Lecce. Questa esperienza è partita nel lontano 1999, quando si pensò di costruire un unico percorso per intercettare fondi comunitari o di altra fonte che permettessero di migliorare le condizioni economiche di queste tre Province, che hanno specificità diverse ma complementari. Non è stato possibile proporlo, ma la legge lo potrebbe prevedere.

L'assessore Dentamaro mi ha risposto che i matrimoni si fanno in due, ma noi non abbiamo scelto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, penso che il Consiglio regionale stia assumendo l'ennesimo atto di responsabilità. Le forze politiche nelle campagne elettorali promettono di sopprimere le Province, ma poi non producono niente.

Ho già avuto modo di dire nella precedente seduta che, se l'attuale Governo nazionale fosse stato davvero convinto, in ragione di una riduzione dei costi e di un ridisegno della filiera istituzionale, della necessità di abolire le Province, avrebbe dovuto presentare un disegno di legge costituzionale già nel mese di dicembre, subito dopo i provvedimenti del

Ministro Fornero, per poi disciplinare con legge ordinaria le modalità di scioglimento.

Invece, ha scritto una delle norme peggiori della storia dell'ordinamento repubblicano. Peggio di così non poteva essere disegnata. È pasticciata e produrrà molti danni oltre a quelli che ha già provocato. Basti pensare a quante giornate di lavoro ha fatto perdere in tutta Italia per riunioni, contro-riunioni, trasferte e via dicendo.

Siccome nasce per la *spending review*, vorremmo capire dove stanno le riduzioni dei costi. Per non parlare degli effetti della norma. Come succede di solito nel nostro Paese, si inizia dalla coda e si discute di tutto ciò che, in caso di una decisione politica, dovrebbe venire automatico, vale a dire la definizione delle macro-aree o delle nuove Province. Nessuno, nemmeno i cosiddetti "professori", bravi nella teoria ma privi di qualsiasi esperienza in trincea, si pone il problema di cosa succeda il giorno dopo la soppressione di una certa Provincia. È per caso prevista un'eventuale gestione liquidatoria? Qualcuno sa dirci che cosa accade a crediti e debiti, ai mutui, al personale, al patrimonio?

Sono degli incoscienti! Con una norma siffatta si innesterà un contenzioso di dimensioni bibliche, che già abbiamo sperimentato. Chi può dimenticare i danni del passaggio dalle USL alle ASL? Soltanto degli sprovveduti, sull'onda non si capisce di quale diminuzione dei costi della politica, potevano far questo.

Io sono sempre stato convinto che, a meno di non rafforzarne le funzioni, le Province sono inutili per il 50 per cento e dannose sul piano delle spese per l'altro 50 per cento. Il mio intervento non mirava alla conservazione delle Province, ma a sottolineare che questa norma è pessima.

I professori, a partire da Monti, devono rendersi conto di quello che stanno facendo e cercare di porre rimedio. I commissari non servono. Bisogna disciplinare ciò che accadrà perché la gente vuole certezze. Anziché raggiungere l'obiettivo della riduzione dei costi,

sicuramente provocheranno un incredibile danno.

Abbiamo dato atto all'assessore di aver attivato tutti gli strumenti disponibili. Il Governo nazionale ha emanato una norma pasticciata e dannosa e il territorio è entrato in fibrillazione, senza riuscire a dare una risposta nemmeno lontanamente unitaria. La cabina di regia, che avrebbe dovuto formulare una proposta, se non proprio unitaria, valida almeno per il 40 per cento della regione, ha fallito. Dalla Giunta regionale così come dalle Commissioni non è pervenuto alcun parere. Oggi siamo qui per fare ciò che la legge dice: tenere presenti i deliberati e le determinazioni dei Consigli comunali.

Tuttavia, non abbiamo criteri di riferimento. Il Governo, oltre a stabilire che il Comune capoluogo della nuova Provincia sarà quello più popoloso, non ha definito un bel niente. Tutti se ne sono lavati le mani. I Comuni hanno deliberato e il Consiglio regionale responsabilmente non può che prendere atto del fatto che, nonostante il lavoro dell'assessore, nonostante i tentativi dei Presidenti di Provincia, dei Consigli comunali e quant'altro, non si è addivenuti al alcun tipo di proposta unitaria.

La legge è quella. Le deliberazioni dei Consigli comunali saranno impacchettate con la ceralacca e spedite a Roma. Il Governo si ritroverà tra le mani la patata bollente e deciderà ciò che del resto è già deciso. Attraverso la stampa di regime – cioè il *Corriere della Sera*, l'espressione più alta del capitalismo italiano e organo di questo regime tecnocratico –, hanno già annunciato il decreto. Questa è oggi la democrazia in Italia. Mi auguro che almeno le deliberazioni dei Consigli comunali, così come la proposta di ripartire in quattro le aree delle Province, recuperando anche la BAT, siano prese in considerazione, visto che nel resto del Paese stanno già accordando deroghe.

Noi riteniamo che questa determinazione debba essere mantenuta e che ci debba essere un solco. Non possono esserci figli e figliastri.

Questo Governo ha già fatto una serie di incredibili pasticci. Piuttosto che una riforma del genere, avrebbe dovuto avere il coraggio di attuare i programmi elettorali dei partiti che lo sostengono, tutti fautori della soppressione delle Province. Purtroppo ha adottato la soluzione peggiore possibile.

Che il Padreterno ce la mandi buona!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Camporeale. Ne ha facoltà.

CAMPOREALE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Governo Monti ci chiama, volenti o nolenti, a fare da curatori fallimentari non delle Province, ma della politica tutta. Le Province oggi, le Regioni domani, con l'idea che la politica è uno spreco di risorse pubbliche, si cerca di restringere gli spazi della democrazia.

Venendo al merito, sono d'accordo con il consigliere Sannicandro. Le Province erano 59 e sono aumentate a dismisura per ragioni di consenso politico e così via. Ha ragione il collega Lanzilotta quando dice che lo stesso sta avvenendo per le città metropolitane. Qualche decennio fa, quando è stato posto il problema, le città metropolitane erano Milano, Roma, Napoli e Torino. Adesso sono dieci, ma, come dice il collega Lanzilotta, non hanno cittadinanza europea. L'Europa infatti considera come tali solo Milano, Napoli, Roma e forse Genova e Torino.

Davvero pensiamo che possa avere caratteristiche di città metropolitana Venezia? Sono decenni che Mestre si vuole slegare da Venezia e noi la costringiamo a diventare addirittura città metropolitana. Può essere città metropolitana Reggio Calabria? E Bari? Il problema è tutto qui.

Ha ancora ragione il consigliere Lanzilotta a dire che senza la città metropolitana in Puglia convivrebbero le Province di Foggia, di Bari-BAT, unite come era a suo tempo, e del Salento. Che queste siano una o due lo lasciamo decidere all'autodeterminazione dei

territori. È una parola grossa, ma così è e dovrebbe essere.

Se è un problema di risorse pubbliche, bene avrebbe fatto il Governo a ridurre le Province da 100 a 50, lasciando libero il territorio di organizzarsi. Aver posto quei limiti in modo così tecnico e apolitico, senza alcun legame con i sentimenti del territorio, porta a questo pasticcio.

Ho contestato la relazione dell'assessore, ma mi sembra di poter condividere alcune considerazioni, laddove si dice che dare luogo all'istituzione di una nuova Provincia assolutamente disomogenea è un esito obbligato che non può che essere stigmatizzato. Chiedo un atto di coerenza finale. I territori, le Province e i Comuni non possono essere lasciati soli a invocare una modifica della legge, che in parte è ancora emendabile. Perché la Regione non fa proprie, in coerenza con quanto scrive, le perplessità e le ragioni del territorio, chiedendo con forza al Governo di riesaminare la questione delle Province pugliesi?

La Provincia di Foggia-BAT, accorpando i Comuni che non intendono aderire alla città metropolitana, potrebbe estendersi molto più di 8.483 chilometri quadrati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Decaro. Ne ha facoltà.

DECARO. Signor Presidente, credo che dobbiamo preliminarmente considerare qualcosa che oggi hanno detto in tanti, e cioè che il Governo Monti con il decreto-legge n. 95/2012 ha modificato la propria linea sulle Province.

Mentre con il decreto n. 201/2011, che prende il nome di "salva Italia", aveva intrapreso un'opera di svuotamento funzionale e politico delle Province, nell'attesa di una modifica di carattere costituzionale che le eliminasse definitivamente, con questo nuovo decreto sulla *spending review* ha orientato la sua decisione verso un diverso ordinamento di area vasta, che ritrova nella Provincia il suo en-

te di riferimento. Pertanto, la Provincia non è più destinata a scomparire, ma solo a essere sottoposta a una forma di riordino, in modo da adeguare il suo dimensionamento territoriale.

Questo nuovo processo riformatore, a Costituzione invariata, ha operato una trasformazione della natura, del ruolo e delle circoscrizioni territoriali delle Province sulla scorta di una duplice competenza statale: quella esclusiva in tema di legislazione elettorale e quella concorrente relativa al coordinamento della finanza pubblica, un ambito già esplorato dal Governo nelle riforme degli Enti locali degli ultimi anni.

Una volta dettati i criteri per la riduzione e l'accorpamento delle Province, il Governo sembra lasciare l'iniziativa del procedimento agli Enti locali. Questo nasconde però una pressione centralista e un'effettiva iniziativa statale di riordino territoriale, in cui la partecipazione locale è in realtà meramente eventuale. In caso di mancato accordo da parte degli Enti locali, infatti, ciascuna Regione è tenuta a trasmettere al Governo una propria proposta di riordino delle Province che sono ubicate nel territorio regionale. In mancanza anche di una proposta regionale, il Governo stesso è legittimato a bypassare le istanze territoriali e a decidere in autonomia.

I criteri indicati dal Governo sono la dimensione territoriale e la popolazione residente. Questo ci lascia uno spiraglio per la parte meridionale della regione, mentre a nord di Bari siamo pressoché vincolati perché, stando al testo, sembra impossibile che la Provincia BAT possa scegliere a quale altra Provincia aderire. Analogo ragionamento si può fare per l'area metropolitana di Bari.

È dagli anni Sessanta che ci arrovelliamo per individuare i criteri necessari a delimitare il territorio dell'area metropolitana di Bari. Abbiamo preso in considerazione, ad esempio, il tasso di pendolarismo, il numero delle relazioni all'interno del territorio, la contiguità urbanistica e la continuità edilizia. Ebbene, l'articolo 18 della legge n. 135 sulla *spending*

review, nel ridisciplinare le modalità di istituzione delle città metropolitane, ha stabilito che le Province di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria siano soppresse con contestuale istituzione delle relative città metropolitane.

Mentre ci stavamo arrovellando sull'individuazione del territorio più omogeneo per istituire la città metropolitana, il Governo ha decretato che esso coincide con quello dalla Provincia contestualmente soppressa, fermo restando il potere dei Comuni interessati di deliberare, con atto del Consiglio, l'adesione alla città metropolitana o in alternativa a una Provincia limitrofa, se non che i Comuni non conoscono né i contenuti dallo statuto della città metropolitana, né gli esiti del riordino delle Province, né le competenze dell'una e delle altre. Credo che non siano questioni di poco conto.

Il Governo ritiene che l'istituzione delle città metropolitane garantisca finalità di efficacia ed efficienza perché ad esse attribuisce ulteriori funzioni, come la pianificazione territoriale generale, quella sulle reti infrastrutturali, la mobilità, la viabilità, la promozione e il coordinamento dello sviluppo economico e sociale e la strutturazione dei servizi pubblici.

Su questo siamo d'accordo. Il Comune di Bari, ad esempio, ha cercato per anni di evitare la realizzazione di ipermercati all'interno del territorio comunale per difendere i piccoli negozi di vicinato, ma contemporaneamente sono sorti due ipermercati rispettivamente a un chilometro e a cinquecento metri dal territorio barese, uno nel Comune di Modugno e l'altro nel Comune di Triggiano. Una simile pianificazione all'interno di un territorio omogeneo trovo sia auspicabile, così come auspicabile è la programmazione delle reti di trasporto.

Da un'indagine effettuata per il piano urbano della mobilità dell'area metropolitana di Bari è emerso, ad esempio, che la maggior parte delle automobili che percorrono la Strada Statale 96 lo fanno nelle ore di punta dei

pendolari. Le indagini condotte lungo il percorso della 96 e lungo le fermate delle Ferrovie Appulo-Lucane lo confermano.

Se avessimo studiato la situazione con tutti i Comuni dell'area metropolitana, probabilmente avremmo capito che non era necessario allargare la Strada Statale 96 a quattro corsie, ma che sarebbe stato più utile potenziare i servizi delle Ferrovie Appulo-Lucane per permettere a chi proviene da Altamura di raggiungere più facilmente il capoluogo di regione. Ciò significa che la città metropolitana ha un senso, ma solo se la sua gestione riguarda un territorio omogeneo con problematiche comuni. Non basta la successione alla corrispondente Provincia che viene soppressa.

Noi abbiamo deciso di non decidere o quanto meno di lasciare autonomia ai Comuni. Per questo trasmetteremo al Governo nazionale le delibere dei Consigli comunali e gli atti che ci sono arrivati dai sindaci. Trasmetteremo, per esempio, le delibere dei Consigli comunali di tre Comuni del tarantino e le dichiarazioni di venticinque Comuni che intendono costituire una Provincia tra Brindisi e Taranto.

Trasmetteremo inoltre al Governo nazionale la volontà di tutti e dieci i Comuni che appartengono alla Provincia BAT di non aderire alla Provincia di Foggia, bensì di sperimentare un'iniziativa governativa che consenta la costituzione di una nuova Provincia comprendente la BAT e i Comuni che non aderiscono alla costituenda città metropolitana di Bari.

Trasmetteremo infine le delibere dei Consigli comunali della Provincia di Bari che hanno invece deciso di aderire alla città metropolitana, contrariamente a quanto deliberato da Molfetta e Bitonto, e lasceremo che sia il Governo nazionale a ottemperare alle richieste dei sindaci della Regione Puglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Epifani. Ne ha facoltà.

EPIFANI. Signor Presidente, ritiro l'inter-

vento per il quale mi ero prenotato perché è già intervenuto il mio Capogruppo. Mi limito a portare all'attenzione di tutti i colleghi una mia riflessione.

È vero che stiamo vivendo un momento di grande confusione istituzionale, ma il Governo nazionale non ci sta per niente aiutando. Cerca di rimodulare e riscrivere la Costituzione o i procedimenti che essa prevede, ignorando la Costituzione stessa. Io mi pongo una semplice domanda. Il provvedimento del Governo è una delibera del Consiglio dei Ministri, non un provvedimento legislativo. Per diventare legge deve quindi essere trasmesso agli organi parlamentari nei tempi prescritti. Cosa accadrebbe se il provvedimento decadde o se le Camere lo modificassero?

Io avrei preferito che i partiti che sostengono l'attuale Governo avessero messo in evidenza questo problema, invece di legittimare nel silenzio più assoluto una procedura assurda, che ormai il Governo nazionale usa in qualsiasi momento. Avremmo evitato di adottare una serie di provvedimenti nella confusione che si è venuta a creare in tutte le amministrazioni, dai Comuni, alle Province, ai Consigli regionali.

Questa è la domanda che mi pongo. Forse sarebbe bene che ce la ponessimo tutti quanti. È un grido d'allarme che dovremmo rivolgere al Governo nazionale e alle Camere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Non è la prima volta che dai banchi della maggioranza, quando l'opposizione contesta l'operato del Governo nazionale, si leva qualche sorriso di ilarità o qualche esortazione a far cadere il Governo.

I partiti che, come l'UDC, sostengono il Governo Monti sono da sempre partiti democratici e fanno vivere la democrazia al proprio interno, in modo che ciascuno degli iscritti possa esprimere liberamente la propria opinione, anche sul Governo che il partito sostiene.

ne, senza temere alcuna forma di ritorsione. Evidentemente nella maggioranza questa garanzia di piena democrazia non c'è.

Non abbiamo ancora sentito parlare, per esempio, della evidente incompatibilità politica tra l'essere Presidente di una Regione e l'essere un *leader* nazionale che partecipa alle primarie.

Cari colleghi, ancora una volta questa sera dobbiamo sottolineare un aspetto per noi grave. Mi riferisco all'assenza del Presidente della Regione. In un momento così importante, in cui il Consiglio regionale sta decidendo le sorti dei nostri territori e di tante amministrazioni, il protagonista principale, colui che secondo noi personifica la garanzia dell'impegno regionale, è assente. Per la verità è assente anche qualche assessore di sua fiducia. Vedo in Aula pochi rappresentanti del Governo e non so se questa assenza sia dovuta a un inizio di disimpegno, dato che sulla stampa si legge che diversi assessori avrebbero manifestato il desiderio di muoversi verso altri lidi.

Il nostro modo di affrontare l'elettorato, il nostro modo di fare politica, il nostro convincimento interiore a proposito del rispetto del patto elettorale non ci fanno essere teneri nei confronti di colleghi che soltanto due anni fa hanno chiesto il voto nelle piazze, si sono fatti eleggere con le preferenze per poi aspirare ad abbandonare questa istituzione per un posto nel Parlamento di Roma.

Detto questo, anche noi ci associamo alle osservazioni critiche del collega Palese. Per il senso di responsabilità che caratterizza il nostro partito dobbiamo dire le cose come stanno. Questa legge partorita dal Governo Monti, secondo noi, non funziona perché crea troppa confusione e non dà risposte chiare in merito a cosa succederà dal giorno dopo. Avendo fatto parte anche io di un'amministrazione provinciale, condivido quanto ha detto il consigliere Palese nel suo intervento. Cosa succederà se malauguratamente fosse deciso il commissariamento? Chi si farà carico dei mutui in essere, tanto per affrontare un problema pratico?

Non ho paura di ribadire che penso sia giunto il momento che i partiti selezionino la classe dirigente in base al *curriculum*. Questo provvedimento mi convince ancor di più del fatto che una persona non può essere candidata ed eventualmente eletta sindaco senza aver fatto almeno il consigliere comunale. I partiti dovrebbe migliorare le procedure di selezione. Non si possono candidare persone al Parlamento senza che abbiano avuto almeno cinque anni di esperienza in un'amministrazione comunale, il minimo necessario per capire la differenza fra un atto di Giunta, una determina, una delibera e quant'altro.

Noi rispettiamo i professori come tali, ma senza un'esperienza amministrativa possono essere indotti in errore. È il caso, per esempio, del Ministro della funzione pubblica. Ho avuto occasione di ascoltarlo quando è venuto a Lecce. È una persona sicuramente colta ed esperta nel suo ramo ma, annunciando il commissariamento delle Province che il decreto stesso salva, ha denunciato, a mio modesto avviso, la mancanza di esperienza di cui parlavo prima.

Dal punto di vista costituzionale, oltre che del rispetto della volontà popolare, non si capisce perché si dovrebbe sopprimere un ente che il cittadino ha eletto fino alla scadenza naturale, cioè fino al 2014. È uno dei rilievi critici che muoviamo a questo provvedimento.

Siamo, dunque, dell'avviso che la relazione proposta dall'assessore Dentamaro con il contributo della Conferenza dei Capigruppo e degli altri colleghi consiglieri debba essere approvata. Inviando al Governo nazionale tutti gli atti deliberativi e le volontà espresse dal territorio, tuteleremo quelle scelte e chiederemo al Governo un ripensamento sul modo di operare la ridefinizione delle Province.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'assessore Pelillo.

PELILLO, *assessore al bilancio e alla programmazione.* Signor Presidente, inter-

vengo in qualità di consigliere. Devo esprimere la mia piena soddisfazione perché credo che il Consiglio regionale sei giorni fa abbia evitato di commettere un grave errore. Stavamo per scivolare su una "buccia di banana" decidendo di non discutere. Sarebbe stato un grave errore ed esprimo la mia soddisfazione per essere riusciti a schivarlo. Sono anche particolarmente contento che ciò sia stato possibile grazie all'ordine del giorno proposto dal consigliere Epifani e dagli altri consiglieri di Taranto.

Se avessimo deciso di non discutere, oggi non ci troveremmo di fronte a tre situazioni importanti. Per prima cosa non avremmo dato la possibilità all'assessore Dentamaro di svolgere una relazione particolarmente puntuale e apprezzabile, che compie una precisa ricognizione dell'esistente. Nessuno dei consiglieri, me compreso, aveva tutte le notizie che ci sono state fornite oggi dall'assessore Dentamaro.

Il primo obiettivo che abbiamo raggiunto è stato mettere l'assessore nelle condizioni di preparare questo documento. Il secondo obiettivo raggiunto è stato mettere l'intero Consiglio e ogni consigliere regionale nelle condizioni di comprendere la complessità e l'importanza delle questioni che stiamo discutendo.

Inoltre, se non avessimo deciso di discutere e se oggi non approvassimo il semplice deliberato che sarà proposto per la votazione, le richieste dei territori sarebbero disattese. Attraverso il lavoro di oggi e la decisione che assumeremo, stiamo cercando di dare vero sostegno dal punto di vista giuridico e non solo politico alle volontà espresse dai diversi territori. Non è poco.

Che questa legge sia un pasticcio, fatto da sprovveduti su questo argomento, è un dato che ci vede tutti d'accordo ma, come ha detto qualcuno, avevamo la responsabilità di ridurre il danno conseguente al pasticcio. Questo è l'atto di responsabilità di cui parlava il consigliere Rocco Palese. Condivido la sua espressione quando dice che quello di oggi è un atto

di responsabilità nei confronti della Regione, anche dinnanzi a una legge che non ha né capo e né coda e che certamente provocherà disagi e difficoltà di carattere interpretativo.

Credo che il dispositivo della deliberazione di oggi, che abbiamo semplificato e ridotto all'essenziale prendendo atto della relazione dell'assessore e chiedendo al Governo nazionale di rispettare la volontà dei territori, sia cosa buona e giusta. Meno male che abbiamo riflettuto a sufficienza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Cassano. Ne ha facoltà.

CASSANO. Signor Presidente, assessore, è evidente che responsabilità da parte nostra non ce ne sono. Come è stato detto dall'assessore e dal collega Palese, questa è una legge un po' strana, che ci vede spettatori di decisioni, a mio parere, già prese da un Governo nazionale che non conosce la geografia della regione.

Tuttavia, assessore, qualcosa in più si poteva fare, convocando in tempo il Comitato delle autonomie locali, che avrebbe potuto svolgere un ruolo più specifico in ordine al problema sollevato dai vari Comuni. Il Governo regionale ha deciso di interessarsi in ritardo. Come ha detto lei, la responsabilità non è sua. Abbiamo avuto poco tempo a disposizione per ascoltare i Comuni e le Province e questo ha creato un danno molto serio.

Il Governo nazionale ha sollevato un falso problema, imponendo tempi molto ristretti, e purtroppo i Comuni e le Province hanno dato pareri discordanti. Comuni limitrofi hanno deciso di passare a Province diverse. Ciò creerà alcuni problemi al Governo nazionale, che a mio parere deciderà di non fare nulla. Il problema principale, che spero verrà preso in considerazione, è quello della Provincia BAT. Lo abbiamo messo in evidenza tutti attraverso la documentazione che presenteremo al Governo nazionale.

I Comuni hanno indicato varie motivazioni

culturali e geografiche che ci portano a dire che questa legge è sbagliata. A mio parere ne pagheremo tutti le conseguenze. Un primo problema è quello del commissariamento dei Presidenti delle Province. È un grave errore che qualcuno dovrebbe aiutarci a denunciare in modo più forte. Mi riferisco ai parlamentari eletti in questa regione.

Una riduzione delle Province forse occorre, ma non so fino a che punto sarà possibile diminuire i costi. I dati che tutti abbiamo letto non ci mostrano quali risparmi si otterranno da questa legge. Ci sono Province che hanno dato e danno un contributo importante ai cittadini. Uno dei problemi di questo Paese è la burocrazia. L'eliminazione di determinate Province aggraverà la situazione del cittadino che si rivolge all'amministrazione pubblica per avere risposte. La distanza che purtroppo c'è tra il cittadino e questa Regione sarà ancora maggiore.

Altra nota negativa è l'assenza oggi in Aula del Presidente della Giunta, che quando ci sono questioni importanti non si fa trovare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Mennea. Ne ha facoltà.

MENNEA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, sento il dovere di intervenire in questo dibattito perché la legge che prevede la soppressione delle Province penalizza in particolar modo il territorio dal quale provengo, ossia la Provincia BAT.

Questa legge "arlecchino" ha procurato danni irreversibili solo in alcuni territori. Nel caso della BAT ha prodotto una grave sperequazione e un'ingiustizia politica e istituzionale a scapito di un territorio che, come sa chi conosce la storia, ha impiegato oltre cento anni per autodeterminarsi e diventare Provincia. Credo, quindi, che il territorio più penalizzato sia quello di Barletta, Andria e Trani ed è su questo che avrei gradito un impegno più significativo e determinate da parte del Governo regionale e dell'Aula consiliare.

Sono d'accordo con il consigliere Palese quando dice che il Consiglio deve compiere un atto di responsabilità. Ciò però non basta. Se ci limitiamo a fare i passacarte e a trasmettere la volontà dei territori, non aggiungiamo niente e agiamo in modo ovvio.

Dobbiamo fare di più, comportandoci come altre Regioni. Mi riferisco all'Abruzzo, all'Emilia-Romagna, alla Liguria, alle Marche, al Veneto, alla Lombardia, alla Toscana e alla Campania, che hanno affrontato le tematiche dal punto di vista territoriale e istituzionale e hanno chiesto deroghe. Ci dobbiamo esprimere, andando oltre quanto i territori hanno già detto in maniera inequivocabile.

I dieci Comuni si sono espressi chiaramente: non vogliono appartenere a una Provincia in modo quasi occasionale, come dice benissimo l'assessore Dentamaro parlando di assoluta disomogeneità e di enorme estensione territoriale di tale Provincia, che ha poco in comune. Anche noi dobbiamo essere chiari e avanzare, come siamo tenuti a fare, una proposta di riordino.

Tale proposta non può che andare nella direzione che i dieci Comuni della Provincia BAT hanno indicato formalmente, cioè la formazione di un nuovo ente provinciale composto dai Comuni della Provincia BAT e dai Comuni della Provincia di Bari che non vogliono appartenere alla città metropolitana e che hanno già formalizzato questa ipotesi. Non possiamo impedire a un territorio di compiere una scelta alternativa, come hanno fatto le comunità di Taranto e Brindisi. Non possono costringere un territorio ad appartenere solo ed esclusivamente alla Provincia contigua.

Credo che questa sia l'occasione giusta per esprimere tale volontà. La relazione pertanto dovrebbe essere integrata con un parere favorevole a questa ipotesi, che soddisferebbe un territorio sia dal punto di vista politico e istituzionale sia dal punto di vista delle sue caratteristiche socio-economiche. Ritengo che sia possibile proporre al Governo di avere la città

metropolitana al centro della regione unitamente a due Province nel sud e due nel nord. Sarebbe una proposta di riordino ragionevole, politicamente corretta e per noi sostenibile.

Voterò, dunque, a favore della relazione se sarà integrata, come ho detto, da tale parere favorevole. In caso contrario, avendo chiesto una deroga al mio Capogruppo, voterò contro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, devo esprimere compiacimento per la relazione dell'assessore Dentamaro, che ha svolto una serie di incontri con i Comuni alla ricerca della soluzione migliore per presentare una proposta credibile di riordino e non di "disordine", come invece ha cercato di fare il Governo nazionale.

È ininfluente il fatto che l'assessore abbia preferito la cabina di regia al Consiglio delle autonomie locali, benché qualcuno strumentalmente abbia affermato che il fallimento della proposta della Regione deve essere attribuito alla mancata attivazione del Comitato delle autonomie locali. Devo ringraziare anche il Presidente del Consiglio che con la sua sagacia e capacità di mediazione ha trovato una soluzione che condivido e che voterò convintamente.

La prima considerazione è che la Regione non avrebbe potuto fare diversamente rispetto al deliberato che il Presidente del Consiglio ha proposto. Tuttavia, si tiene conto delle delibere dei Consigli comunali e delle indicazioni dei sindaci, che hanno prodotto una serie di osservazioni che alleghiamo alla delibera stessa.

Detto questo, non credo, a differenza dell'assessore Pelillo, che il Governo si stia muovendo in maniera pasticciata e sprovvista. Credo invece che i signori professori che ci governano abbiano una strategia e vogliano delegittimare ancora di più una classe politica che nei Comuni si dibatte tra grandi

difficoltà. Penso che questo Governo stia facendo morire per asfissia i nostri Comuni.

Il Governo sta intervenendo in maniera granitica contro le autonomie locali, a cominciare dalle Province, ma sta anche mortificando il ruolo delle Regioni attraverso la modifica, per via di decreto, del Titolo V della Costituzione, soprattutto nella misura in cui viene previsto che gli atti deliberativi dei Consigli regionali debbano prima passare al vaglio della Corte dei conti. C'è una strategia di delegittimazione della politica complessivamente intesa mirante a proseguire il lavoro di questo Governo anche nella legislatura successiva.

Oltre tutto, questo pasticciaccio del "disordine" delle Province produce effetti sia sulla futura legge elettorale nazionale sia su quella regionale che prima o poi saremo chiamati ad approvare. Condivido e voterò con convinzione la sua mediazione, Presidente, sapendo però che a causa del detrimento delle funzioni delle Province resteranno sul tavolo molte questioni aperte. A chi sarà attribuita, ad esempio, la competenza degli uffici di collocamento, assessore Dentamaro? A chi ha andranno le competenze sui rifiuti?

Credo quindi utile che noi riflettiamo sulle ulteriori indicazioni che dovremo dare al Governo nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Cervellera. Ne ha facoltà.

CERVELLERA. Signor Presidente, colleghi, io ritengo che la discussione odierna sia stata importante perché ha fatto uscire allo scoperto i molti critici del Governo Monti anche tra le fila di chi questo Governo lo sostiene. Con tutta onestà è stato messo in luce il pasticciaccio combinato con questa riforma, che fa trasparire la contrarietà del Governo Monti all'organizzazione costituzionale della nostra democrazia. Il disegno costituzionale, così com'è, sembra quasi un impaccio.

Mentre sulle Regioni si prepara un disegno

di riforma costituzionale, per le Province non pare esserci questa eventualità. A mio avviso, il disegno finale del Governo Monti è l'eliminazione completa delle Province, ma gli è mancato il coraggio di farlo fin dall'inizio. Se avesse avuto questo coraggio e avesse riorganizzato le competenze delle Province, avremmo almeno potuto discutere nel merito di questa nuova organizzazione ordinamentale costituzionale.

Invece, non si parla di questo né della riduzione dei centri di spesa. Si tratta semplicemente di svuotare di contenuto e risorse le Province, rendendole inutili e facendo sì che domani nessuno più possa difenderle. La nostra discussione, da questo punto di vista, mi pare quindi oziosa. Apprezzo comunque la relazione dell'assessore Dentamaro, che fotografa la situazione attuale e dà conto delle espressioni degli Enti locali.

Ritengo che, in conformità con l'ordine del giorno che abbiamo presentato in qualità di consiglieri tarantini, occorra tendere almeno alla riduzione del danno, sostenendo l'accorpamento delle Province di Taranto e Brindisi o quanto meno dei Comuni della Provincia di Brindisi che hanno volontariamente accettato questa ipotesi.

Come sappiamo, a Taranto è stata scippata, per pochi chilometri quadrati, la possibilità di rimanere Provincia autonoma. Tuttavia, ha molte affinità con la Provincia di Brindisi. Taranto e Brindisi condividono, infatti, le strutture della Marina militare e il polo dell'industria pesante, che rappresenta una disgrazia per l'inquinamento, ma un'area industriale importante per la Puglia. Inoltre possiedono infrastrutture fondamentali per la regione, quali i porti e gli aeroporti. Le affinità sono moltissime.

Non ritengo, invece, giustificata la grande Provincia del Salento tra Lecce, Taranto e Brindisi. Parliamo di 150 Comuni che si estendono per chilometri e chilometri. Nella relazione dell'assessore Dentamaro si legge che Lecce conta 954.000 abitanti su 3.400

chilometri quadrati e 109 Comuni; Taranto e Brindisi contano 803.000 abitanti su 3.439 chilometri quadrati e 37 Comuni.

Per questo ritengo giusto approvare la relazione dell'assessore Dentamaro, auspicando che le nuove Province siano quelle indicate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Abbiamo detto tutti quanti che questa legge è mostruosa e pasticciata. Bene ha fatto l'assessore Dentamaro a darci notizie e a fotografare lo stato dell'arte del nostro territorio e le volontà espresse dai vari Comuni, che allegheremo agli atti trasmessi al Governo.

Bisogna considerare purtroppo che il senso di responsabilità dell'intero Consiglio regionale non ha saputo produrre una visione, un'idea vicina al modo in cui le nostre popolazioni si sono autodeterminate, come dimostrano la questione della Provincia BAT e della città metropolitana. Bisogna considerare, inoltre, che i nostri governanti non hanno nulla a che vedere con la politica. La politica e la democrazia sono state commissariate, perciò attrezziamoci a costruire comunità partigiane per difendere la nostra libertà e la nostra autodeterminazione.

Da ultimo, mi dispiace che molti miei compagni abbiano abbandonato le cosiddette politiche di decentramento e di democrazia partecipata, che per noi della sinistra sono un bene comune. Per me la città metropolitana non esiste perché la *spending review* ha cancellato il decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000 e la legge n. 42 del 5 maggio 2009, atti ben più importanti adottati da ben altri legislatori, estendendo le città metropolitane all'intera Provincia senza aver sentito i territori.

Mi auguro pertanto che l'atto legislativo di iniziativa governativa che sarà approvato tenga conto delle proposte, delle osservazioni e delle deliberazioni del Consiglio regionale e

dei Comuni della Puglia. Se questo non dovesse avvenire, come hanno detto molti miei colleghi, non noi come consiglieri regionali o come politici, ma l'intera regione non saprebbe più dove sbattere la testa da un punto di vista contabile, finanziario e amministrativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlate il consigliere Iurlaro. Ne ha facoltà.

IURLARO. Si aggiunge a quello degli altri colleghi il mio personale apprezzamento nei confronti dell'assessore Dentamaro per il lavoro svolto. Tuttavia, caro assessore, ha ragione il collega Pastore quando dice che anche noi contribuiamo al commissariamento della politica.

Il nostro ruolo di consiglieri regionali è relegato al ruolo di postini. Siamo qui non a discutere, come vorrebbe l'assessore Pelillo, ma semplicemente a ratificare le deliberazioni dei Consigli comunali a proposito di questo riordino, che le comunità considerano piuttosto un'annessione delle Province che scompaiono e specialmente di quelle più piccole rispetto a quelle più grandi.

Sono d'accordo con l'iniziativa del Governo per ridurre i costi della politica e credo che nessuno in quest'Aula sia contrario alla riduzione dei costi o degli organi istituzionali. Certamente, però, non sono d'accordo di non approfittare di un momento come questo per fare una riforma seria e creare le condizioni per la nascita, per esempio, di macro-aree, come qualche altro consigliere ha qui sostenuto.

Se il Governo avesse demandato davvero ai territori e alle Regioni la decisione sul riordino delle Province, avrebbe dovuto delegare le Regioni a compiere scelte proprie, magari predeterminando il numero di Province garantite a una Regione come la nostra.

Oggi siamo qui a testimoniare che decidere è faticoso: logora, dice qualcuno. Ma non decidere, come stiamo facendo oggi, uccide la politica e uccide le Province senza far nascere

nuovi soggetti che ci vedano tutti protagonisti, cittadini in testa, di una storia nuova che potrebbe davvero portare sviluppo al nostro territorio.

Voglio preannunciare, Presidente, che non avendo mai tentato di partecipare a un concorso per postino – con tutto il rispetto che ho per quella categoria – né il consigliere Friolo né io prenderemo parte a questa votazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Caracciolo. Ne ha facoltà.

CARACCILO. Credo che un tema così delicato e complesso non meriti affermazioni demagogiche da parte di nessuno. Ho sentito parlare di atti di responsabilità da parte del Consiglio regionale. Mi aspettavo, invece, una maggiore autodeterminazione.

Ha ragione il mio Capogruppo quando dice che abbiamo deciso di non decidere. Penso che oggi stiamo facendo solo da passacarte perché i Comuni avrebbero potuto autonomamente inviare i propri deliberati al Governo regionale. Da noi ci si aspettava qualcosa di più, qualcosa che derivasse dal nostro *status* di Regione capace di autodeterminarsi e di determinare i propri territori.

È vero che abbiamo avuto poco tempo per decidere. La materia è complessa e delicata e avrebbe richiesto maggiore approfondimento. È anche vero però che non possono essere di colpo, attraverso uno scellerato decreto, il numero degli abitanti e l'estensione del territorio a cancellare la storia delle nostre comunità. Non possono essere questi i criteri che cancellano anni di storia. Mi riferisco in particolare ai sacrifici di chi ha combattuto per raggiungere la propria autonomia, come nel caso del territorio della Provincia BAT.

Saremo giudicati dalla storia per quello che avremo realizzato nel nostro operare quotidiano e in particolare per gli avvenimenti che riguardano la comunità e il territorio nel loro insieme.

I cittadini della valle dell'Ofanto hanno

combattuto per realizzare il sogno di rango costituzionale di veder riconosciuta la Provincia di Barletta, Andria e Trani. Oggi che avevamo ottenuto questo importante risultato ci vediamo inopinatamente privati di questo diritto da poco riconosciuto.

Non servono le scuse accampate dai “soloni” della finanza nazionale per motivare la scelta di accorpate più Province. Un territorio fiero di aver conquistato la propria autonomia e indipendenza non può essere confuso con altre pur rispettabilissime norme che però non ci appartengono.

Siccome noi siamo i responsabili di quanto accade sui territori, non possiamo subire così passivamente ciò che il Governo nazionale ci sta propinando. Sono rammaricato perché il Consiglio regionale poteva fare di più. Mi auguro soltanto che il Governo sappia tener conto delle decisioni assunte dai Consigli comunali e dai territori. Se parliamo di riordino, è giusto che alla Provincia BAT venga data l'occasione di riorganizzare il proprio territorio in base a ciò che il popolo ha deciso attraverso i propri Consigli comunali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Laddomada. Ne ha facoltà.

LADDOMADA. Signor Presidente, assessore, colleghi, devo partire innanzitutto da una breve considerazione relativa a quanto affermato dall'assessore Pelillo.

Anch'io, in qualità di componente della VII Commissione, ero rimasto perplesso circa il fatto di non avanzare alcuna proposta come invece previsto dall'articolo 17 della *spending review*. Bene abbiamo fatto, quindi, grazie all'iniziativa del Presidente del Consiglio, a discutere e ad approfondire l'argomento. Quanto meno manderemo a Roma qualche ipotesi.

Io suggerisco, Presidente, di allegare anche la trascrizione di questo dibattito, che permetterà al Governo di interpretare le volontà dei territori. Sarebbe stato davvero poco dignitoso

per il Governo regionale, ma soprattutto per il Consiglio non inviare a Roma alcuna proposta.

Detto questo, sono fautore convinto della costituenda Provincia di Taranto e Brindisi sia per i motivi elencati da qualche consigliere che mi ha preceduto sia perché queste due Province, attraverso sinergie positive e, purtroppo, anche negative, potranno costruire una politica dotata di maggiore forza sia rispetto a Bari sia rispetto a Roma.

Un pasticcio è sicuramente la creazione della città metropolitana. Il giudizio su questo strano contenitore è ben espresso in una delibera del Consiglio provinciale di Bari. Riesce, infatti, difficile immaginare che i cosiddetti cinque cerchi concentrici intorno al capoluogo che dovrebbero incorporare i diversi Comuni possano diventare un *unicum*. Il disegno della città metropolitana è, quindi, francamente incomprensibile.

Un discorso a parte è quello relativo alla Valle d'Itria. Voglio ringraziare anch'io l'assessore per la pazienza che ha dimostrato. È anche venuta a Locorotondo ad ascoltare i sindaci della Valle d'Itria. Il territorio della Valle d'Itria meriterebbe uno spazio nel documento che invieremo a Roma. Questo *unicum* territoriale è, infatti, diviso su tre Province.

Il 20 settembre ho scritto ai sindaci di Locorotondo, Alberobello, Martina Franca e Cisternino affinché il Consiglio comunale di Locorotondo adottasse una delibera rappresentativa della volontà di unirsi alla costituenda Provincia, in modo da raggiungere i Comuni di Martina Franca e Cisternino, valorizzare la Valle d'Itria, rendere possibile in prospettiva l'unione dei Comuni e portare prestigio alla nuova Provincia. Questo avrebbe permesso anche di sperare nell'accorpamento di Alberobello per contiguità territoriale.

La relazione dell'assessore è positiva. Certo, assessore, poteva essere fornito al Governo qualche suggerimento in più per tener conto dei desiderata dei territori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Alfarano. Ne ha facoltà.

ALFARANO. Signor Presidente, signori consiglieri, assessori, hanno ragione i colleghi Mennea, Caracciolo e Pastore a dire che non ne possiamo più delle scelte nazionali e regionali. Ci avete chiuso gli ospedali, ci avete tagliato i reparti e ora ci togliete la Provincia. Non ne possiamo davvero più, Presidente.

Siamo qui per affermare un principio: i cittadini sono tutti uguali davanti alla legge e hanno pari dignità. Non comprendo perché si voglia ripetutamente offrire possibilità ai cittadini di certi territori e disconoscere i diritti di altri. Entrando nel merito, nella prima versione della sua relazione l'assessore Dentamaro aveva sottolineato che i requisiti demoterritoriali imposti dalle attuali norme e vincolanti per la formulazione di qualsiasi proposta da inviare al Governo lasciavano possibilità di scelta esclusivamente alle Province di Brindisi e Taranto, che potevano essere accorpate tra loro oppure con la Provincia di Lecce, ferma restando l'iniziativa dei singoli Comuni. La stessa impostazione si ritrova nella relazione riveduta e corretta e sottoposta oggi alla nostra attenzione, dove si legge testualmente che "per le Province di Brindisi e Taranto è possibile scegliere tra due soluzioni alternative: accorpamento tra le stesse ovvero accorpamento di entrambe con la Provincia di Lecce".

Non si può operare in questi termini, Presidente! Io non comprendo da chi e sulla base di quale principio venga elaborata questa scelta, atteso che la legge dice tutt'altro. La legge fissa paletti rigidi e stabilisce che in buona sostanza le Province di Brindisi, Taranto e BAT sono soppresse. Questo dice la legge.

Premesso che la legge è molto rigida e presenta diversi aspetti critici, tutte le Regioni hanno deliberato in deroga. Io chiedo a lei, Presidente, e all'assessore Dentamaro perché questa prerogativa, riconosciuta a Brindisi e a Taranto, non venga riconosciuta analogamente anche alla Provincia di Barletta, Andria e

Trani e a parte della Provincia di Bari. Non lo capiamo. Con questo atteggiamento alimentate l'antipolitica. I cittadini del territorio nordbarese si sentono sottodimensionati, emarginati. Per questo dobbiamo tutti quanti sforzarci di riportare la discussione nel suo alveo naturale.

Il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, Presidente, è intitolato «Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini». Lei sa che significa tagliare le Province? Tagliare le Province significa tagliare i servizi ai cittadini. Qualcuno deve capirlo. Se tutte le Province fossero state eliminate e le funzioni fossero state trasferite a Comuni e Regioni, il problema sarebbe stato risolto perché tutti i cittadini si sentirebbero garantiti da una scelta di questo tipo. Purtroppo dobbiamo, invece, registrare che la decisione ha preso tutt'altra strada.

Ci viene chiesto un riordino. Ebbene, negli anni passati il territorio della Provincia BAT era sotto Bari, ma la Provincia esercitava le sue funzioni fino a un certo punto, emarginando sempre i territori di Barletta, Andria, Trani e Canosa. Prova provata è il patrimonio immobiliare scolastico in profondo degrado. La Provincia di Bari non ha mai considerato questi territori. Siamo stati la periferia di Bari e oggi dovremmo tornare a esserlo. Noi chiediamo a voce alta di affermare la nostra autonomia. Fino a quando esisteranno le Province, dovrà esistere anche la nostra.

La nostra posizione è chiara. Se l'obiettivo è revisionare la spesa pubblica al fine di eliminare sprechi e inefficienze, garantire il controllo dei conti pubblici, ridare efficienza al settore pubblico allo scopo di concentrarne l'azione su chi ne ha bisogno, allora è necessario cancellare tutte le Province. Secondo questa ipotesi tutte le funzioni amministrative delle Province verrebbero trasferite a Comuni e Regioni. Solo e soltanto secondo questa ipotesi il risultato sarebbe l'invarianza dei servizi ai cittadini.

Diversamente, se si dovesse continuare su

questa strada anomala e probabilmente incostituzionale, chiederemmo al Governo centrale di promuovere l'emanazione di un provvedimento correttivo che tenga conto della volontà del territorio costituito dalla Provincia di Barletta, Andria e Trani e di tutti quei Comuni della Provincia di Bari che non intendono aderire alla città metropolitana, così da giungere a una revisione complessiva delle disposizioni legislative inerenti le Province e rimediare alle criticità e alle disfunzioni che ricadrebbero sui cittadini.

Tutti conoscono la nostra storia. Tutti sanno che ci sono voluti più di cento anni per il riconoscimento della sesta Provincia pugliese. Barletta è la città che più di altre ha lottato affinché l'intero territorio si potesse autodeterminare, raggiungendo quell'autonomia necessaria a dare lustro e prestigio a un'area scarsamente considerata dalla Provincia madre ed etichettata come estrema periferia di Bari.

Non potremo mai accettare un ritorno al passato. Lo stesso dicasi per l'ipotesi di accorpamento alla Provincia di Foggia. Questa ipotesi sarebbe oltre modo negativa. Tutti conoscono le peculiarità del territorio foggiano. In fatto di estensione territoriale, Foggia, con i suoi 7.000 chilometri quadrati, risulta essere la Provincia più estesa d'Italia, con una superficie quasi doppia rispetto a quella della Regione Molise, due volte la Provincia di Bari, quattro volte la Provincia di Milano.

Inoltre, considerati i suoi 61 Comuni da coordinare e governare, deve lavorare davvero tanto e bene per esercitare al meglio le proprie funzioni. A questo si aggiunge l'eterogeneità territoriale, economica, sociale e culturale. Il tutto, condito con la mega estensione, si andrebbe a ripercuotere negativamente sui servizi da fornire alle popolazioni.

Non è nostra intenzione tornare a essere periferia di Bari. Ci spiace, ma altrettanto non siamo intenzionati a fare per Foggia. Per questo insistiamo sulla necessità di un provvedimento correttivo. Riordinare le Province va bene, ma senza perdere di vista l'obiettivo fi-

nale, ovvero l'invarianza dei servizi ai cittadini. Il riordino non può prescindere dalla configurazione geografica dei territori e deve favorire un ordine migliore oppure maggiormente rispondente ai criteri di distribuzione territoriale, organizzazione ed efficienza dei servizi da erogare ai cittadini.

La Puglia, correttamente ordinata e organizzata, raggiungerebbe questo obiettivo con il mantenimento di quattro Province più l'area metropolitana di Bari: due a nord, Foggia e Barletta-Andria-Trani, e due a sud, Brindisi e Taranto accorpate e Lecce.

È strano quanto sta accadendo in Italia. Ci sono voluti anni e anni per realizzare la nostra e le altre Province. Ora, con un solo colpo di spugna, in nome della *spending review* si sta modificando l'architettura costituzionale dello Stato mediante una modalità, il riordino, che non realizza l'obiettivo originario che si era posto il Governo con il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, vale a dire la soppressione di tutte le Province e il trasferimento delle funzioni amministrative a Comuni e Regioni ai fini della revisione della spesa pubblica, mantenendo invariati i servizi ai cittadini.

La parola "soppressione" avrebbe potuto alimentare una pioggia di ricorsi, fino a decretare l'incostituzionalità del provvedimento. Pertanto, in sede di conversione del decreto-legge, si è passati al riordino, che consentirebbe, a loro modo di vedere, il superamento dei limiti di costituzionalità che inficerebbero il decreto-legge n. 95, convertito nella legge 7 agosto 2012 n. 135.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lospinuso. Ne ha facoltà.

LOSPINUSO. Signor Presidente, consiglieri, credo di ripetere molte delle osservazioni che i colleghi che mi hanno preceduto, specie quelli della mia Provincia, hanno proposto in relazione a questo provvedimento che il Governo ha voluto calare dall'alto e che presenta numerose lacune.

Bene ha fatto l'assessore a fornirci il quadro più esaustivo possibile delle volontà espresse dai vari Comuni. Per quanto riguarda le Province del sud, allo stato dei fatti non vedo praticabile la soluzione del Grande Salento, non foss'altro che per la maggiore omogeneità territoriale che esiste tra le Province di Taranto e di Brindisi.

Credo, inoltre, che si porrebbe un grave problema di gestione per una Provincia così ampia. Basti pensare che dall'ultimo Comune della Provincia di Taranto al confine con la Basilicata, vale a dire Ginosa, bisogna percorrere circa 213 chilometri per raggiungere Napoli e 205 per arrivare a Santa Maria di Leuca. Credo che questo offra un esempio fisico del fatto che quella Provincia sarebbe ingestibile. Si tratterebbe quasi una nuova regione.

Se la Regione deve dare un indirizzo, per quanto ci riguarda esso deve andare nella direzione dell'accorpamento delle Province di Taranto e Brindisi che, come ripeto, sono omogenee sul piano territoriale e hanno molto in comune.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Curto. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Presidente, sottrarrò pochissimo tempo per confermare tutto il mio personale disappunto politico per l'ennesima mortificazione del ruolo di questo Consiglio regionale. Mi creda, Presidente, se le dico che non si tratta di una questione personale nei suoi confronti. Se questo sta accadendo - e capita spesso in questo Consiglio regionale -, le responsabilità sono di tutti: non solo di chi determina le condizioni di tale funzionamento, ma anche di chi lo consente. Credo sia assolutamente necessaria un'inversione di rotta.

Se questo Consiglio regionale non è messo nelle condizioni di discutere approfonditamente su temi primari come quello del riordino delle Province, vorrei sapere quando potrà farlo. Registro che viene impedito un dibattito serio e approfondito su questioni che credo

darebbero lustro a questa Assise. Mi riferisco, nello specifico, alle eccezioni di incostituzionalità che emergono dal provvedimento del Governo; alle valutazioni politiche sulle attività del Governo nazionale; alle valutazioni sul livello di recepimento della materia da parte degli Enti locali. Forse nessuno si è reso conto che, a fronte delle posizioni espresse, magari erroneamente, da alcuni Consigli comunali, gran parte delle popolazioni interessate dal riordino è stata completamente assente in questo dibattito.

Manca una qualsiasi idea o progetto di riscrittura dell'architettura istituzionale del nostro Paese. Nei giorni scorsi ho detto e scritto che la politica è diventata alquanto schizofrenica perché da un momento all'altro cambia orientamento circa il mantenimento di talune strutture istituzionali sull'onda emotiva di fatti sicuramente deprecabili, ma senza avere individuato a monte le condizioni per riscrivere quella stessa architettura.

Ci è stato impedito di discutere sui probabili effetti del ricorso alla Corte costituzionale proposto dalla Regione Lombardia, un ricorso che, se accolto, farebbe crollare come un castello di sabbia l'attuale fragile impalcatura del riordino, molto ben sintetizzata dal più incomprensibile, incoerente e contraddittorio Ministro del Governo Monti, quel Patroni Griffi che nel corso di queste ultime settimane ha detto tutto e il contrario di tutto.

Avremmo disquisito sull'assurda ipotesi di commissariamento delle Province non soggette all'accorpamento. Avremmo cercato di spiegarvi che la Regione Puglia non poteva assolvere a un ruolo meramente notarile, che non istituendo il Consiglio delle autonomie locali avete sostanzialmente disapplicato una precisa norma statutaria e che addirittura, Presidente, non volevate che questo Consiglio, convocato solo dietro sollecitazioni pervenute alla Presidenza, si tenesse.

Lo dico a lei, agli assessori e a tutta la maggioranza: siamo stanchi di avere un Presidente di Regione latitante quando si tratta

dei lavori di quest'Aula. Il Presidente Vendola è latitante e offende quest'Aula con il suo disinteresse e la sua indifferenza rispetto ai problemi che affrontiamo.

Avremmo potuto dar vita a un gran bel dibattito, capace di riconciliare non solo i cittadini, ma anche noi stessi con la politica. Tutto ciò non è avvenuto e me ne rammarico. Mi tocca quindi sintetizzare, nello spazio di poche battute, la proposta politica che avrei voluto sottoporre a questa Assise per la Provincia di Brindisi, la mia Provincia. Ognuno di noi è tenuto a rappresentare gli interessi legittimi della propria Provincia. Sarebbe poi toccato a questo organismo e al Governo regionale – su questo non sono assolutamente d'accordo con l'assessore Dentamaro – costruire una proposta di sintesi da inviare al Governo.

Io non appartengo al *club* dei professionisti della demagogia. Non mi sono mai battuto per mantenere la Provincia di Brindisi così com'è. Ho mirato, però, a un obiettivo: quello di mantenere insieme i venti Comuni, perché purtroppo questa Provincia va incontro alla polverizzazione. Almeno dieci Comuni hanno, infatti, già deciso di aderire a Lecce e credo che diventeranno molti di più. Altri hanno deciso di optare per Bari. Distruggiamo, in questo modo, una comunità storica, politica, culturale ed economica che è stata costruita nel corso degli anni.

Questo è il motivo per il quale ho ritenuto molto più opportuna l'individuazione della super Provincia. Non si tratta di attaccare il baricentrismo, ma ciò avrebbe permesso di equilibrare la costituzione della città metropolitana. Come voi sapete, sulla base delle norme che sono state individuate essa potrà assumere funzioni, ordinamenti e risorse economiche in misura sicuramente superiore alle Province non accorpate.

Io voterò contro la deliberazione di questo Consiglio regionale anche per un altro motivo. Forse non vi state rendendo conto che, quando scrivete di chiedere al Governo na-

zionale di attenersi alle volontà espresse dagli Enti locali, come rappresentate negli atti deliberativi stessi, dimenticate che questo è in contrasto con la Costituzione, la quale all'articolo 132, secondo comma, dice espressamente che queste modifiche vanno adottate per via referendaria.

Abbiamo dato l'impressione di essere solo dei passacarte, dei notai scarsamente preparati a registrare i sentimenti delle popolazioni. Credo che anche quella di oggi sia una pagina non positiva, ma buia di questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Matarrelli. Ne ha facoltà.

MATARRELLI. Signor Presidente, colleghi, in premessa vorrei manifestare il mio apprezzamento per il lavoro svolto dall'assessore Dentamaro. Negli ultimi due mesi l'assessore ha girato in lungo e largo la regione, incontrando i rappresentanti dei Comuni e delle Province in un contesto molto difficile e con un quadro normativo di riferimento sicuramente poco chiaro.

Mi soddisfa il fatto che quest'Aula consideri la legge proposta dal Governo, ma approvata dal Parlamento, unanimemente un obbrobrio, un pastrocchio. Questo giudizio è enfatizzato non solo da chi sostiene questo Governo, ma anche da chi lo ripropone come modello per la prossima legislatura. Io sono convinto che questa norma produca danni. Ce ne sono altre che stanno producendo molti più danni di questa, ma sono particolarmente soddisfatto che il giudizio rispetto a questo tema sia unanime.

Nel merito, la Regione Puglia ha fatto esattamente quello che poteva fare. Se il Consiglio regionale pensasse di poter non tenere conto del pronunciamento degli Enti locali e di elaborare una propria proposta, evidentemente non svolgerebbe la funzione a cui è chiamato. La norma, infatti, offre pochi riferimenti chiari: la dimensione territoriale, la

popolazione residente e l'inevitabile contiguità territoriale per poter aderire a un territorio o all'altro. Potevamo soltanto prendere atto, così come abbiamo fatto, delle volontà espresse dagli Enti locali.

Se avessi dovuto fare una valutazione personale, avrei sposato in pieno la proposta avanzata dal collega Marmo. Se semplificazione deve essere, nulla è più chiaro dell'ipotesi di tre macro-aree. La cosa più logica sarebbe stata quella di proporre tale riorganizzazione. Questa è però una volontà che si può esprimere all'interno di un'aula senza tener conto delle indicazioni degli Enti locali, e gli Enti locali dicono altro. Come ha ammesso il collega Marmo, siamo minoranza e dobbiamo prenderne atto.

L'assessore e il Governo hanno presentato una relazione in cui gli Enti locali vengono ascoltati e in cui si prende atto del lavoro svolto. Il nostro compito è appunto questo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di intervenire l'assessore Dentamaro.

DENTAMARO, *assessore al federalismo, al sistema delle conferenze, agli enti locali e alle risorse umane*. Signor Presidente, poiché in chiusura della mia relazione avevo fatto riferimento alla mancata citazione della delibera del Comune di Francavilla Fontana e poiché abbiamo riscontrato qualche altro errore

nell'elencazione dei Comuni della Provincia di Brindisi che hanno chiesto di passare a Lecce, le consegno la fotografia definitiva delle istanze dei territori.

PRESIDENTE. Grazie, assessore. Do lettura della deliberazione:

«Il Consiglio regionale,

udita

la relazione dell'Assessore agli Enti Locali;

preso atto

delle deliberazioni dei Consigli comunali e delle dichiarazioni dei Sindaci pervenute, così come allegate;

tenuto conto

del dibattito svoltosi in Consiglio regionale,

delibera

- di chiedere al Governo nazionale di attenersi alle volontà espresse dagli Enti Locali come rappresentate negli atti deliberativi degli stessi;

- di inviare la presente delibera al Presidente della Regione Puglia per l'immediata trasmissione al Governo nazionale, ai sensi e per gli effetti dell'art. 17 del DL n. 95/2012, convertito nella Legge 135/2012».

La pongo ai voti.

È approvata.

Per effetto dell'approvazione della delibera, gli ordini del giorno decadono.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 20.00).